



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

In

Interpretariato e Traduzione Editoriale, Settoriale

Tesi di Laurea

**“Problemi nell’analisi della grammatica cinese”:
proposta di traduzione e commento
traduttologico di alcuni capitoli del libro di
Lü Shuxiang**

Relatore

Ch.ma Prof.ssa Anna Morbiato

Correlatore

Ch.ma Prof.ssa Bianca Basciano

Laureanda

Rossella Famularo

Matricola 974084

Anno Accademico

2020/2021

*A mamma e papà,
vi voglio bene.*

INDICE

ABSTRACT	5
摘要	6
PREFAZIONE.....	6
CAPITOLO 1: CAPITOLO INTRODUTTIVO.....	11
1. Lo sviluppo del lessico grammaticale in Cina	12
2. Lü Shuxiang e l'analisi linguistica del cinese	20
CAPITOLO 2: TRADUZIONE	25
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	26
1. INTRODUZIONE	27
3. LE CATEGORIE.....	33
3.1 Le categorie funzionali e le categorie strutturali	33
3.2 I nomi (名词 <i>míngcí</i>)	38
3.3 I localizzatori (方位词 <i>fāngwèicí</i>).....	38
3.4 I classificatori (量词 <i>liàngcí</i>).....	39
3.5 I verbi (动词 <i>dòngcí</i>) e gli aggettivi (形容词 <i>xíngróngcí</i>)	40
3.6 Gli aggettivi non-predicativi (非谓形容词 <i>fēi wèi xíngróngcí</i>)	41
3.7 I verbi e le preposizioni (介词 <i>jiècí</i>).....	43
3.8 Gli avverbi (副词 <i>fùcí</i>)	50
3.9 I sostituti (代词 <i>dàicí</i>).....	51
3.10 Le preposizioni (介词 <i>jiècí</i>).....	52
3.11 Le congiunzioni (连词 <i>liáncí</i>)	54
3.12 Le particelle ausiliarie (助词 <i>zhùcí</i>)	55

3.13 Il cambiamento di categoria lessicale	56
3.14 La classificazione dei sintagmi.....	65
3.15 Le espressioni a quattro caratteri (四字语 <i>sì zì yǔ</i>)	73
3.16 La classificazione delle frasi.....	76
CAPITOLO 3: COMMENTO TRADUTTOLOGICO	80
1. TIPOLOGIA TESTUALE E GENERE	81
2. DOMINANTE E LETTORE MODELLO.....	83
3. MACROSTRATEGIA TRADUTTIVA	85
4. MICROSTRATEGIE TRADUTTIVE.....	89
4.1 Fattori lessicali	89
4.1.1 Nomi propri.....	89
4.1.2 Lessico tecnico grammaticale	90
4.1.3 Lessico tecnico giuridico	98
4.1.4 Espressioni idiomatiche	98
4.2 Fattori grammaticali	100
4.2.1 Organizzazione sintattica	100
4.2.2 Frasi interrogative ed eventuale riformulazione	102
4.3 Fattori testuali.....	104
4.3.1 Struttura tematica e flusso informativo.....	104
4.3.2 Coesione e coerenza.....	105
4.3.3 Ripetizioni lessicali	107
GLOSSARIO.....	109
BIBLIOGRAFIA	117
SITOGRAFIA	119

Abstract

This thesis aims to propose a translation from Chinese into Italian of the Introduction and Chapter Three of the book *Hànyǔ yǔfǎ fēnxī wèntí* 汉语语法分析问题 (*Problems of Chinese Grammar Analysis*), a milestone in Chinese linguistics written by Lü Shuxiang in 1979. The translation is equipped with an in-depth commentary that discusses and motivates translation strategies and choices in the thesis. Since in China the study of grammar began only at the end of the 19th century, in response to the process of translation and dissemination of the scientific culture of the Western world, the application of foreign linguistic models poses numerous challenges, especially within the domain of terminology and the specific lexicon of grammar. One of the main aims of this thesis, therefore, is to focus on the grammatical vocabulary used by the author to deal, in particular, with questions concerning the taxonomy of parts of speech (chapter 3).

摘要

本论文推荐吕叔湘 1979 年写的《汉语语法分析问题》的前言和一章，从中文翻译成意大利文，并附上相关评论，该书被认为是中国语言学的里程碑。由于中国的语法研究是在 19 世纪末才开始的，是为了应对西方世界科学文化的翻译和传播过程，因此外语模式的应用带来了许多挑战，包括术语。因此，本文旨在详述作者用来处理的语法词汇，特别是有关词类划分的问题（第三章）。

Prefazione

La presente tesi è incentrata sulla traduzione dell'introduzione e del terzo capitolo del libro "Problemi nell'analisi della grammatica cinese" (*Hànyǔ yǔfǎ fēnxī wèntí* 汉语语法分析问题, 1979), ad opera di Lü Shuxiang, linguista, esegeta e lessicografo di spicco, considerato uno degli intellettuali più autorevoli nell'ambito degli studi di lingua cinese.

Lo studio della grammatica in Cina, nel senso proprio della tradizione grammaticale di stampo occidentale, esiste solamente da meno di due secoli. Prima del 1859, anno in cui viene pubblicato il primo testo grammaticale in lingua cinese, un manuale di latino, nella pur solida tradizione linguista cinese non esistevano delle proprie categorie sintattiche. Solo alla fine del XIX secolo la grammatica occidentale viene impiegata per descrivere anche la lingua cinese e si avvia un processo di crescita degli studi in questo ambito da parte degli stessi intellettuali cinesi. L'applicazione delle categorie grammaticali occidentali pone numerosi ostacoli e perplessità, a cui i linguisti hanno dato risposte diverse, assumendo un atteggiamento sempre più critico e maturo. Ancora oggi la grammatica in Cina può essere in alcuni casi sentita come una disciplina straniera, non facilmente adattabile alla lingua cinese, al punto che anche fra alcuni sinofoni aleggia il luogo comune che il cinese non abbia una vera e propria grammatica.

Il lavoro di traduzione contenuto in questo elaborato, dunque, è frutto di ricerche, scelte traduttive e risposte a sfide incontrate non solo sul piano concettuale, ma soprattutto su quello lessicale, alimentate anche dal fatto che alla distanza spaziale (o linguistico-culturale) che intercorre tra il testo di partenza e quello di arrivo, si aggiunge anche la distanza cronologica di qualche decennio. Le difficoltà in cui mi sono imbattuta mi hanno permesso di approfondire il concetto di linguaggio settoriale, in questo caso quello del lessico grammaticale, che non era ancora giunto a una completa definizione e standardizzazione. Il linguaggio settoriale, secondo la definizione del linguista Michele

Cortellazzo (1994), indica la varietà di una lingua naturale, relativa a un settore di conoscenze o a un ambito di attività professionali. Si tratta di una lingua la cui ‘specialità’ non viene descritta solo in termini di bisogni referenziali (lessico tecnico e specifico), ma anche di lingua utilizzata da una ristretta cerchia di parlanti per soddisfare i bisogni comunicativi di quel settore specialistico. Il linguaggio settoriale della presente tesi ha la particolarità di esprimere efficacemente la ramificazione concettuale determinata dalla forte gerarchizzazione della disciplina grammaticale, servendosi, ad esempio, di denominazioni tassonomiche trasparenti. In alcuni casi, tuttavia, la terminologia risulta essere ipertrofica e confusa, soprattutto per la presenza di vocaboli innovativi conati dall’autore che poi, nel tempo, non sono sopravvissuti: questo aspetto verrà ampiamente discusso e illustrato nel capitolo dedicato al commento traduttologico. Come si vedrà nell’analisi traduttiva, inoltre, il linguaggio disciplinare che caratterizza il testo di partenza svolge una funzione comunicativa orientata all’informazione e alla referenzialità, che nel metatesto viene mantenuta decidendo di riportare gli esempi con caratteri, pinyin, glossa (seguendo le *Leipzig glossing rules*) e traduzione italiana. Tale scelta è stata adottata anche per permettere ai lettori che non conoscono il cinese di apprezzare gli esempi stessi.

La presente tesi si suddivide in tre capitoli. Il primo capitolo, dedicato a inquadrare l’argomento dell’elaborato, ripercorre il processo che ha portato all’introduzione dello studio della grammatica in Cina, illustrando come esso si sia intrecciato alle vicende politiche e sociali che hanno contraddistinto gli ultimi decenni dell’Impero e i primi anni della Repubblica. Viene poi descritta, in linea generale, la fase seguente della ricerca grammaticale, che alcuni linguisti chiamano di ‘sviluppo’ (Pellin, 2015: 284), compresa tra il 1949 e il 1978. Ricostruire la nascita e la maturazione del lessico grammaticale cinese è importante per comprendere a fondo il contesto in cui opera Lü Shuxiang, e

soprattutto capire perché si interessa di questioni complesse, quali le categorie con cui 'parlare' della lingua. Il capitolo si conclude, infatti, con una breve presentazione della sua vita, del suo percorso di formazione e degli importanti contributi apportati all'analisi linguistica del cinese.

Il secondo capitolo è costituito dalla traduzione dal cinese all'italiano dell'introduzione e del terzo capitolo dell'opera sopracitata. Nell'introduzione l'autore espone i punti principali della sua trattazione, che consiste nell'analizzare i problemi derivanti dall'analisi grammaticale della lingua cinese. In primo luogo, egli mette in luce la questione della terminologia: la denominazione di alcune entità linguistiche, a volte, può creare malintesi; l'autore apporta degli esempi a riguardo. Riguardo all'espressione di nuovi concetti e nozioni, inoltre, l'autore premette di non aver utilizzato termini nuovi, che avrebbero appesantito il carico del lettore, ma di essere ricorso a vocaboli utilizzati in passato o, comunque, di uso corrente. In secondo luogo, egli si chiede come mai l'analisi linguistica del cinese abbia portato ad opinioni divergenti tanto da spingere taluni studiosi a mettere in dubbio l'esistenza di una grammatica: la risposta che dà è legata principalmente alla natura della lingua cinese. Al contrario delle lingue occidentali, infatti, il cinese non presenta una morfologia sviluppata, e ciò rappresenta un grande limite nell'analisi grammaticale, spiegando la difficoltà esistenti nel tracciare dei confini netti che distinguano le varie entità (ad esempio tra le parti del discorso e i costituenti frasali). Da ciò deriva la discussione inerente a quale criterio fare riferimento, al di là di quello morfologico: secondo l'autore, ad esempio, per decidere se un nome è una parola non è possibile prendere in considerazione solamente la sua capacità o meno di combinarsi con un classificatore; oppure, per decidere quale ruolo ricopre all'interno della frase non ci si può basare solamente sulla sua posizione rispetto al verbo. Per questo motivo, Lü Shuxiang sottolinea l'esigenza di mettere insieme più criteri, tra cui rientra anche il

significato, che nella linguistica tradizionale ha rappresentato il principale punto di riferimento per gli studiosi cinesi. Nel terzo capitolo, incentrato sulle categorie, in particolare quelle lessicali, egli elenca dapprima due tipi di classificazione: quella strutturale e quella funzionale. La prima mostra in che modo le unità sono formate da altre ad esse subordinate; la seconda, invece, considera il ruolo che un'unità ricopre a un livello superiore. Continuando, l'autore ribadisce nuovamente la difficoltà nell'individuare un criterio unico, ideale, per eseguire una classificazione basata sulla funzione sintattica. Si passa successivamente in rassegna alle singole categorie lessicali, mettendo in evidenza le questioni principali che le caratterizzano, come ad esempio la relazione tra i verbi e le preposizioni, oppure quella tra i nomi e i classificatori. Vengono, inoltre, proposte nuove soluzioni lessicali per definire ipotetiche categorie o unità linguistiche.

Il terzo e ultimo capitolo della tesi, in cui è contenuto il commento linguistico-traduttologico, descrive le caratteristiche principali degli estratti tradotti, tra cui tipologia testuale, dominante e lettore modello. Sono esposte la macrostrategia e le microstrategie traduttive adottate, attraverso cui si comprende come è stata affrontata la traduzione, quali sono i maggiori problemi incontrati e come essi sono stati risolti.

Viene riportato, infine, un glossario dove sono raccolti i termini tecnici grammaticali incontrati, suddiviso in pinyin, cinese, italiano e inglese.

Capitolo 1:

Capitolo introduttivo

1. Lo sviluppo del lessico grammaticale in Cina

Come osservano Badan (2020, pp. 25-27) e Pellin (2015, pp. 37-64), sebbene la lingua cinese vanti una delle più ricche e ampie tradizioni di studi che la riguardano, al contrario di quanto avviene in Occidente, in Cina la linguistica tradizionale rappresentava un sapere da trasmettere e non costituisce una scienza, attraverso cui studiare le regole generali e teoriche che governano la lingua: mancava, dunque, un approccio sistematizzante e organizzativo. Le prime riflessioni sul linguaggio rientrano, infatti, nell'ambito di una ricerca filosofica etico-politica (VI-IV secolo a.C.), accanto alle quali, a partire dall'epoca Han, si sviluppa una lunga tradizione di studi linguistici a fini esclusivamente didattici, comprendenti lo studio dei commentari, l'esegesi dei testi antichi, lo studio sull'etimologia e la forma dei caratteri cinesi e lo studio della struttura fonetica delle parole. Per cause dovute alla lingua, le aree della morfologia e della sintassi ricevono, invece, scarsa attenzione da parte dei linguisti cinesi e le sole tematiche approfondite sono quelle relative alle particelle grammaticali e alla definizione di uso proprio e uso traslato delle parole, fenomeno che, spesso, prevede il cambiamento di categoria grammaticale. In questi studi i grammatici cinesi individuano i primi tentativi di un'analisi morfologica e sintattica, nonostante la mancanza di nozioni equiparabili a quelle sviluppate in altre culture. In particolare, la categoria delle particelle grammaticali (虚词 *xūcí*), accanto a quella delle parole di contenuto (实词 *shící*), risulta essere la sola categoria spontaneamente prodotta dagli studi della linguistica tradizionale. Allo stesso modo, l'ampia terminologia coniata per indicare le particelle grammaticali, lungi dall'essere definita e standardizzata, rappresenta il primo gruppo di termini pensati dai linguisti cinesi successivamente impiegati nella formulazione di una terminologia grammaticale.

Un momento di enorme creatività terminologica inerente alla linguistica e alla grammatica si evidenzia nel periodo in cui vengono redatte le traduzioni cinesi dei *sūtra* buddhisti (durato dall'epoca Han all'epoca Tang), attraverso cui i letterati cinesi entrano in contatto con una grammatica morfologicamente e sintatticamente più complessa, come quella delle lingue occidentali. Tale fenomeno, tuttavia, non sortisce particolari effetti per una riflessione teorica approfondita e il bagaglio di termini coniatati dai monaci buddhisti non entra a far parte degli studi linguistici sul cinese, non essendoci in esso la stessa ricchezza morfologica del sanscrito.

A partire dal XVII secolo, l'interesse per lo studio della lingua cinese da parte degli Occidentali comincia a farsi più vivace, soprattutto quando si registrano le prime missioni dei Gesuiti in Cina. L'assenza di materiale didattico in grado di aiutare i primi missionari Gesuiti nello studio del cinese spinge questi ultimi a scrivere i testi di grammatica, come ad esempio la *Grammatica Sinica* del missionario Martino Martini, composta nel 1653 (Pellin, 2009: 65). Appaiono, inoltre, molti manuali, frasari, dizionari di lingua cinese composti per i sacerdoti appena arrivati dall'Europa o dall'America; puntando alla massima semplicità, però, essi non predispongono di una descrizione grammaticale del cinese di nessun tipo, non sono scritti in cinese e non inseriscono la traduzione cinese della terminologia grammaticale. È possibile dire con certezza che un embrione di terminologia grammaticale di stampo occidentale è rintracciabile nei manuali di grammatica di lingua latina scritti in cinese da parte degli stessi missionari Gesuiti. Essi, infatti, intraprendono da subito un'intensa attività di insegnamento, indirizzata sia ai novizi, sia ai funzionari del corpo diplomatico, dato che il latino costituisce la lingua ufficiale nei rapporti con l'Impero russo. Memorabile in questo senso è l'operato del missionario Angelo Zottoli, il quale nel 1859 pubblica la grammatica intitolata *Lādīng Wénzì* 拉丁文字, con l'intento di fornire ai suoi studenti cinesi uno strumento per

prendere confidenza con il latino, una lingua così diversa dal cinese. L'importanza con cui quest'opera è passata alla storia è data proprio dal fatto che in essa inizia un procedimento di rielaborazione e accostamento dei concetti linguistici cinesi ed europei, con l'obiettivo di introdurre questi ultimi nella cultura cinese. Nella traduzione dei termini grammaticali in cinese, Zottoli decide di non far aderire la grammatica del latino a determinate strutture del cinese e, di conseguenza, di non prendere come riferimento i termini della linguistica tradizionale cinese, bensì di trarre le parole dal lessico comune per riferirsi ai concetti grammaticali.

Negli istituti realizzati per lo studio delle lingue straniere si registrano le prime grammatiche scritte in lingua cinese da studiosi cinesi, in risposta alla situazione di contatto linguistico che si determina tra Occidente e Cina, soprattutto nella seconda metà del XIX secolo, a causa della pressione militare esercitata da Francia, Inghilterra, America e altre potenze occidentali. Nella storiografia ufficiale la Prima Guerra dell'Oppio fra Cina e Inghilterra (1840-1842) rappresenta, infatti, un evento significativo, dal momento che segna la caduta dell'Impero, l'inizio della diffusione della civilizzazione occidentale, l'apertura del mercato interno e lo sviluppo dell'economia. Il trattato di Nanchino del 1842, in particolare, assume una certa importanza per l'introduzione della ricerca grammaticale di tipo occidentale in Cina: esso impone la cessione dell'isola di Hong Kong all'Inghilterra e l'apertura dei cinque porti di Shanghai, Canton, Xiamen, Fuzhou e Ningbo alle attività commerciali inglesi. Soprattutto Shanghai diventa il centro delle attività internazionali e, per i commercianti in contatto con l'Occidente, l'apertura del porto segna lo sviluppo di una fruttuosa economia di mercato. Per questo motivo, la necessità di conoscere il mondo occidentale e imparare le lingue straniere diventa sempre più intensa e si estende all'intera popolazione. Al di fuori di Shanghai, tuttavia, l'apertura al mercato internazionale non avviene secondo quanto sperato e, a causa delle resistenze

di Pechino di rivedere i trattati stipulati fra il 1842 e 1844, Inghilterra e Francia muovono una seconda guerra, conclusasi nel 1858 con il saccheggio di Pechino. Sono proprio il pericolo di invasione da parte dello ‘straniero’ e il sentimento di inferiorità tecnologica a costituire una delle cause dell’introduzione delle tecnologie e delle scienze occidentali. Alla base di tale processo culturale vi è in prima istanza un processo linguistico: la traduzione dei testi scientifici occidentali per insegnare la fisica, la matematica, ecc.; l’apprendimento delle lingue straniere, come l’inglese e il francese, per comunicare con gli Occidentali. Si tratta, fondamentalmente, delle prime occasioni per i traduttori e gli studiosi cinesi di creare i vocaboli per designare i concetti della grammatica, in un contesto in cui quelli precedentemente conosciuti, come quelli del *Wénzì*, non si sono ancora diffusi.

Uno degli esponenti del movimento di modernizzazione che prende avvio a partire dagli anni ‘60 del XIX secolo è senza dubbio Ma Jianzhong. Egli diventa una figura di rilievo non solo nel panorama storico, politico e sociale, ma anche nel mondo della linguistica, dal momento che risulta essere il primo autore cinese di una grammatica del cinese, concepita secondo le categorie occidentali, scritta in lingua cinese: il *Mǎshì Wéntōng* 马氏文通. L’opera, in particolare, rappresenta uno degli ultimi lavori della tradizione linguistica cinese, composta e avente come oggetto il *wenyan*. Pubblicata nel 1898, la grammatica di Ma Jianzhong non ha uno scopo puramente didattico, ma scientifico-speculativo: essa, infatti, si propone di analizzare il cinese attraverso gli strumenti della grammatica occidentale, al fine di mettere in luce gli elementi comuni del cinese con le altre lingue e rilevare le peculiarità del cinese. L’impiego delle strutture grammaticali occidentali, ad esempio, assume un’importanza fondamentale per l’evoluzione nella riflessione tradizionale sull’uso traslato delle parole. Ma Jianzhong, infatti, comprende che in cinese spesso una determinata parte del discorso può assumere

diversi ruoli e, poiché le parole non dispongono di significati stabili, per individuare la loro classe di appartenenza, è necessario considerare il significato del contesto. Egli, inoltre, sottolinea che ciò che manca nell'intera tradizione linguistica cinese è la sistematicità e che anche il cinese dispone di una regola, mai messa in evidenza dagli studi letterari. Per questo motivo è molto probabile che l'autore non si rivolga solamente agli studenti cinesi ma, anche a quei sinologi occidentali che sostengono la mancanza di elementi grammaticali nella lingua cinese. Per quanto riguarda la terminologia, sebbene alcuni vocaboli siano stati tratti dalle opere tradizionali, molti di essi sono creazioni originali proprie, su ispirazione dei modelli occidentali; fra i neologismi, sono da includere anche nozioni che Ma Jianzhong non prende in prestito dalla grammatica occidentale ma conia in piena autonomia, allo scopo di mettere in evidenza le peculiarità della grammatica cinese. Non sorprende, dunque, che i termini, oltre ad essere di difficile comprensione, non siano usati in maniera coerente e sistematica.

Come Ma Jianzhong, allo stesso modo Yan Fu (1853-1921) è una figura politica e letteraria che ha dato il suo apporto alla modernizzazione del Paese, anche e soprattutto dal punto di vista educativo. A lui viene attribuito il merito di aver tradotto una delle grammatiche inglesi più famose e importanti della seconda metà del XIX secolo: *l'English Grammar: Including Grammatical Analysis* del 1858, composta da Charles Peter Mason. Il testo si distingue per il metodo di analisi delle proposizioni su principi di logica e non più grammaticali, promuovendo la nascita delle grammatiche scientifiche del XX secolo: è lo stesso autore, tra l'altro, a definire la grammatica come scienza. L'opera tradotta, intitolata *Yīngwén hànǔ* 英文汉诂, viene redatta da Yan Fu allo scopo di consentire agli studenti di addentrarsi meglio nella cultura occidentale, sforzandosi di trovare nel lessico cinese contemporaneo, o nelle parole di sua invenzione proposte in maniera sistematica, effettivi equivalenti per ogni composto inglese.

Le vicende del 1900 spingono molti studenti cinesi a trasferirsi in Giappone per apprendere nuove teorie e metodi pratici per risollevare le sorti del Paese; moltissimi vi si recano per dare vita a movimenti di opposizione alla dinastia Qing, responsabile della disastrosa situazione in cui riversa il Paese. Il Giappone, infatti, già da tempo è un ambiente culturalmente aperto e riformista, che permette ai giovani intellettuali cinesi di operare in un luogo privo di continue rivolte e dedicarsi, così, all'apprendimento delle teorie politiche attuate in Europa e nello stesso Giappone. A questo periodo risalgono numerose grammatiche in cui sono chiari i riferimenti ad opere di linguisti giapponesi e numerosi i termini della grammatica giapponese importati. Uno dei primi lavori importanti per lo sviluppo del lessico grammaticale è lo *Xīn Ēryǎ* 新尔雅, pubblicato nel 1903 da Wang Rongbao e Ye Lan, in cui sono presenti moltissimi termini della scienza moderna conosciuti in Giappone. Gli autori trattano di discipline tecnico-scientifiche occidentali, come la matematica e la fisica; è presente anche un capitolo incentrato sulla logica, il cui ruolo nella nascita e nello sviluppo del lessico della grammatica è decisivo. Tra i termini impiegati è possibile individuare *yányǔ* 言语, dal giapponese *gen-go*, 'linguaggio', *míngcí* 名词, dal giapponese *meishi*, 'nome', *zhǔcí* 主词, dal giapponese *shushi*, 'soggetto', *xíngróngcí* 形容词, dal giapponese *keiyōshi*, 'aggettivo' (Pellin 2009: 181).

Gli anni compresi tra il 1909 e il 1924 rappresentano una nuova e delicata fase per la nascita dei primi studi sulla grammatica. Gli avvenimenti politici e sociali che avvengono hanno delle importanti ricadute anche sul piano culturale e linguistico. La rivolta nazionalista del 1911, che porta alla fine della dinastia Qing e all'instaurazione della Repubblica, dimostra che la rivoluzione deve avvenire prima di tutto nella società e nella cultura, aspetti coinvolti solo marginalmente nel processo di ammodernamento degli ultimi anni. Soltanto l'abolizione degli esami imperiali del 1905 rappresenta un grande

passo fino ad allora compiuto, da cui scaturisce la comparsa degli intellettuali, studenti che non hanno più modo di diventare funzionari. Questi ultimi concentrano i loro sforzi sul processo di svecchiamento della lingua cinese, con l'intenzione di spazzare via il *wenyan*, difficile da apprendere, e impiegare il *baihua* nei testi scritti, anche in quelli accademici e letterari. Viene criticato, inoltre, il sistema di scrittura ideografico, considerato un ostacolo per l'alfabetizzazione delle masse, e preso in considerazione un sistema di scrittura esclusivamente fonetico o con le lettere latine. La crescente opposizione al cinese classico trova sostegno intellettuale nel 'Movimento per la Nuova Cultura', a favore di una lingua maggiormente aderente al parlato. Nel 1917 viene lanciata la 'Riforma Letteraria' da Hu Shi e altri esponenti del movimento di riforma per la lingua: per la prima volta la grammatica viene menzionata come una delle discipline a cui prestare maggiormente attenzione. La situazione diventa sempre più fervente nel 1919, con il noto 'Movimento del Quattro Maggio', una manifestazione contro il Giappone e tutti gli Stati imperialisti per il mancato trasferimento alla Cina dei diritti e dei possedimenti tedeschi sul suo territorio alla conclusione della Prima Guerra Mondiale. Gli intellettuali degli anni '20 ricevono una preparazione di base in patria e producono le proprie ricerche di forme innovative per definire la grammatica, determinando un clima di scambio di opinioni all'interno della comunità. Il nuovo obiettivo che essi si pongono non è più quello di applicare in maniera meccanica le categorie grammaticali alla lingua cinese, in quanto ideate per la descrizione delle lingue flessive e non isolanti. Tra gli studiosi che operano una profonda e seria critica dello studio della grammatica, proponendo di adottare in maniera completa il metodo scientifico si ricordano Chen Chengze e Jin Zhaozi. Sebbene si possa affermare che, a livello terminologico, le loro opere rappresentano un passo in avanti verso la stabilizzazione del lessico grammaticale, vi sono ancora delle indeterminatezze terminologiche e un certo grado di libertà di scelta.

L'autore che chiude il periodo di fondazione della grammatica cinese è Li Jinxi con la sua opera intitolata *Yǔfǎ* 语法 (1924), in cui egli dà il suo apporto al dibattito su come individuare il criterio per la suddivisione delle parole in classi grammaticali: solo in base alla distribuzione delle parole nella frase è possibile attribuire la classe di appartenenza. Questa teoria, tuttavia, in base agli studi successivi, presenta dei punti critici, dal momento che in una lingua come il cinese, poco sviluppata dal punto di vista morfologico, prendere i costituenti della frase come unità di studio non è utile, visto che non vi è un rapporto biunivoco fra costituenti e categorie grammaticali. La grammatica di Li Jinxi è importante anche per aver stabilizzato la terminologia (in essa, infatti, è stato rilevato un alto numero di parole autoctone a fronte dei prestiti grafici), la quale viene presa come riferimento per i successivi venti anni.

Gli anni compresi fra il 1949 e il 1978¹ rappresentano una fase di sviluppo e maturazione per gli studi grammaticali, dapprima caratterizzata da una ristampa dei testi classici del periodo precedente la fondazione della Repubblica, al fine di spingere i nuovi lettori a riconsiderare le basi teoriche della linguistica per poi dare avvio al processo di elaborazione di nuove idee con una solida e maggiore consapevolezza. La diffusione della lingua comune continua a rappresentare un fattore essenziale per il consolidamento dell'unità nazionale: la riforma della lingua avviata dopo il 1949 prosegue il processo di promozione di una lingua standard nazionale e porta alla semplificazione dei caratteri cinesi e alla definizione di un nuovo sistema alfabetico per la loro trascrizione (il *pinyin*). L'approfondimento della ricerca grammaticale, dunque, diventa notevole, anche a causa delle riflessioni grammaticali occidentali contemporanee che spingono gli studi a focalizzarsi sugli aspetti strutturali della lingua cinese. Negli anni '50 e '60, ad esempio,

¹ Dal 1966 al 1973 le vicende storico-politiche determinano un arresto quasi totale degli studi sulla lingua in Cina.

linguisti quali Wang Li, Lü Shuxiang, Chao Yuen Ren, Zhu Dexi discutono di categorie grammaticali (parti del discorso) e di funzioni grammaticali (soggetto, oggetto). Tra il 1960 e il 1980, infine, vengono introdotti i principi della grammatica generativa-trasformativale di Noam Chomsky per spiegare e comprendere la natura della sintassi cinese. La prima descrizione sistematica della lingua cinese applicata al quadro generativo è la famosa tesi di dottorato di James Huang (1982) *Logical Relations in Chinese and the Theory of Grammar*, testo che ha fornito diversi spunti di ricerca sia in Oriente che in Occidente (Badan, 2000: 26).

2. Lü Shuxiang e l'analisi linguistica del cinese

Senza dubbio, tra gli studiosi appartenenti a questa nuova fase di fervore di iniziative e di studi in campo grammaticale, adottando un approccio critico e maturo, è Lü Shuxiang. Nato nel 1904 a Danyang, nella provincia del Jiangsu, studia Lingue e Letterature straniere presso la National Central University e consegue la laurea nel 1926. Nel 1936 si reca in Inghilterra per proseguire gli studi, iscrivendosi alla facoltà di Antropologia dell'Università di Oxford e alla facoltà di Scienze archivistiche e librerie dell'Università di Londra. Nel 1938, durante la seconda guerra sino-giapponese, Lü Shuxiang torna in Cina, dove tiene varie cattedre all'Università dello Yunnan, alla West China Union University, al Jinling College e, successivamente, alla National Central University. Il periodo in cui egli inizia la sua carriera da docente sono caratterizzati dal dibattito sulla riforma della grammatica cinese, avvenuto tra il 1938 e il 1942, anno in cui risale la pubblicazione dell'opera intitolata *Zhōngguó wénfǎ yàolüè* 中国文法要略 (*An Outline of Chinese Grammar*), in cui viene condotta un'analisi semantica della sintassi del cinese. L'autore dà il suo contributo alla discussione emersa nei circoli accademici circa i contenuti da assegnare a termini quali tema e commento: a partire dagli anni '50,

infatti, gli studiosi cinesi iniziano a fare riferimento al concetto di tema allo scopo di meglio definire la nozione di soggetto. Egli inizialmente concepisce l'esistenza parallela di due strutture grammaticali all'interno della frase, ovvero quella da lui definita *qǐcé-dòngcé-zhǐcé* (lett. 'origine-verbo-fine'), paragonabile alla relazione SVO, e quella da lui chiamata *zhǐyǔ-wèiyǔ* (lett. 'segmento iniziale-segmento finale'), termini corrispondenti a ciò che oggi viene inteso come tema e commento (Abbiati, 1990: 170). Questa impostazione viene ben presto ritenuta scarsamente efficace da Lü Shuxiang e vi rinuncia a favore dell'impostazione basata sulla logica, piuttosto che sulla posizione funzionale (Casacchia, 1984), come espresso nell'opera realizzata nel 1951, *Yǔfǎ Xiūcí Jiǎnghuà* 语法修辞讲话 (Lezioni di grammatica e retorica), in collaborazione con lo studioso Zhu Dexi. Egli, infatti, ritiene importante sottolineare che nella lingua cinese, a causa della mancanza di concordanza tra verbo e soggetto, quest'ultimo è difficilmente individuabile e che i criteri a cui affidarsi per il riconoscimento di questo costituente frasale sono essenzialmente due: quello che predilige l'aspetto logico semantico (il soggetto come agente) e quello che dà importanza alla frase (il soggetto come sintagma nominale che si presenta più a sinistra della frase). Lo *Yǔfǎ Xiūcí Jiǎnghuà* 语法修辞讲话 è anche un manuale in cui, oltre a denunciare lo stato di caos in si trovava allora la lingua cinese, vengono fornite alcune indicazioni pratiche per la stesura dei testi scritti, testimoniando l'intervento dell'autore nel campo della didattica. In seguito alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese, dal 1950 al 1952, Lü Shuxiang ricopre, infatti, la carica di professore presso la facoltà di Lingua cinese della Tsinghua University e nel 1952 presso l'Istituto di lingue dell'Accademia cinese delle scienze. Successivamente, egli riveste un ruolo centrale nella riforma della lingua moderna, divenendo vicedirettore della Commissione per la Riforma della Lingua Cinese, istituita dal governo nel 1954 per favorire l'alfabetizzazione. Questi sono gli anni, infatti, in cui avvengono significativi

eventi in campo degli studi grammaticali: l'attenzione viene rivolta alla lingua quotidiana delle masse, in particolare verso il pechinese, avviato a diventare la lingua nazionale. Lü Shuxiang si impegna attivamente nel processo di unificazione e divulgazione linguistica, ponendosi alla guida delle fasi iniziali di compilazione dello *Xiàndài hànǔ cídiǎn* 现代汉语词典 (Dizionario di cinese moderno), il primo dizionario monolingue della Repubblica popolare cinese a raccogliere e definire lo standard lessicale della lingua cinese moderna. Numerosi sono anche gli articoli e i saggi che Lü Shuxiang redige a proposito dei sostituti, delle particelle modali e sulle classi grammaticali in generale, come quello intitolato *Guānyú hànǔ cílèi de yīxiē yuánzé xìng wèntí* 关于汉语词类的一些原则性问题 (Alcune questioni di principio a proposito delle categorie lessicali in cinese), pubblicato sulla *Zhōngguó yǔwén* 中国语文 (La lingua cinese), la rivista di linguistica più prestigiosa e diffusa del tempo. Il lungo saggio si inserisce nell'ambito di un acceso dibattito iniziato nel 1953 con la pubblicazione di un articolo di Gao Mingkai, secondo il quale il cinese, contrariamente alle lingue indoeuropee, è caratterizzato da una scarsa morfologia, il che rende impossibile una divisione in categorie grammaticale; Lü Shuxiang, dal canto suo, sposta l'attenzione dalla questione inerente la presenza o meno di una morfologia del cinese, proponendo l'adozione di più criteri per la suddivisione in categorie grammaticali, come quello dei rapporti sintagmatici. Nel 1977 egli diventa direttore dell'Accademia delle scienze sociali, l'organismo di ricerca più elevato nei campi di filosofia e delle scienze sociali, a cui viene affidata la compilazione del suo lavoro lessicografico *Xiàndài hànǔ bābǎi cí* 现代汉语八百词 (Le ottocento parole del cinese moderno) pubblicato nel 1980. L'autorevolezza e l'ampia diffusione di cui il dizionario continua a vantare ancora oggi lo rendono un prezioso strumento per la ricerca e lo studio di 819 parole di funzione (e di pochissime parole di contenuto). Nel 1979 viene pubblicata l'opera oggetto di analisi della presente tesi, *Hànǔ yǔfǎ fēnxī wèntí* 汉语语法

分析问题 (Problemi nell'analisi della grammatica cinese), frutto dei tentativi da parte dello studioso di dare soluzione ai problemi derivanti dalla descrizione della lingua cinese, applicando i metodi di analisi della scuola strutturalista e generativo-trasformazionale. Lü Shuxiang conduce discussioni approfondite su alcuni problemi teorici e pratici relativi al sistema grammaticale cinese, esponendo alcune intuizioni stimolanti che possano incoraggiare ulteriori osservazioni e ricerche. In effetti, la stesura di quest'opera ha rappresentato uno step fondamentale per l'insegnamento linguistico e esercitato una profonda influenza sugli studi di grammatica cinese. Nelle prime pagine l'autore afferma qual è lo scopo principale del libro, cioè quello di spiegare perché sussistono dei problemi nel sistema grammaticale cinese e respingere gli attacchi di coloro che li attribuiscono "alla testardaggine o all'incompetenza" (pag. 5) degli studiosi cinesi. Fondamentalmente, egli spiega, le ragioni da considerare sono due: le vicissitudini storiche e politiche che hanno rallentato fortemente gli sviluppi delle ricerche e la natura non flessiva della lingua cinese, da cui scaturiscono le principali difficoltà nell'applicazione dei modelli occidentali. Nello stesso anno Lü Shuxiang si dedica alla traduzione in cinese dell'opera *A Grammar of Spoken Chinese*, realizzata da Chao Yuen Ren, il primo studioso cinese ad applicare alla grammatica cinese l'approccio strutturalista americano di Leonard Bloomfield (1948). L'influenza degli studi occidentali è rintracciabile anche nel saggio che compare nel 1986, intitolato *Zhǔwèi wèiyǔ jù jǔlì* 主谓谓语句举例 (Esempi di frasi a predicato S-P), in cui l'autore rivede le sue posizioni relativamente alla nozione di soggetto, accogliendo l'impostazione della scuola strutturalista: il soggetto viene teorizzato come tema, non legato al predicato da una connessione semantica diretta, caratterizzato dalla posizione fissa alla sinistra del predicato e dalla sua qualità di essere noto a chi parla. Nello stesso anno egli pubblica un'edizione commentata del *Mǎshì wéntōng*, il *Mǎshì wéntōng dúběn* 马氏文通读本 (Sguardo alla grammatica del signor

Ma)², testo che aveva intenzione di scrivere fin da quando aveva sentito prima Li Jinxi, nel 1932, e poi Yang Shuda, nel 1933, criticare la grammatica di Ma Jianzhong. Nel 1987 gli viene conferito il titolo accademico onorifico di Dottore in Letteratura dall'Università cinese di Hong Kong. Nel 1997 Lü Shuxiang diventa membro dell'Accademia russa di scienze naturali, autorevole struttura creativa di ricercatori scientifici nelle discipline umanistiche e di scienze naturali, spegnendosi a Pechino l'anno seguente.

² Traduzione mia.

Capitolo 2: Traduzione

Elenco delle abbreviazioni

1	prima persona
2	seconda persona
3	terza persona
CLF	classificatore
CRS	rilevanza attuale
DET	marca di determinazione (的, 得, 地)
F	femminile
M	maschile
NEG	negazione
PFV	marcatore aspettuale
PFF	particella finale di frase
PL	plurale
SG	singolare

1. Introduzione

Il presente volume intende analizzare i problemi esistenti nel sistema grammaticale cinese, scoprire perché tali problemi affiorano, come mai ci sono teorie discordanti e quali sono i loro pro e contro.

La grammatica è un aspetto della lingua e, sulla natura della lingua e su come essa si apprende, si possono avere visioni diverse che, naturalmente, influenzano lo studio della grammatica. Le odierne ricerche sulla grammatica condotte all'estero si dividono in tre grandi filoni: la grammatica tradizionale, la grammatica strutturalista, la grammatica trasformazionale. Il modello familiare agli studiosi cinesi è la grammatica tradizionale. La grammatica strutturalista e la grammatica trasformazionale hanno ciascuna le loro teorie e, spesso, apportano degli esempi per discutere di un problema, argomentando in maniera articolata. Per questo motivo, c'è bisogno di studiarle a fondo per capirne i procedimenti. Fino ad ora, però, non si sono ancora viste opere di grammatica che, attraverso le teorie del modello strutturalista o trasformazionale, descrivano una lingua sviluppata e con una storia letteraria, paragonabili ai famosi testi che si servono del metodo tradizionale. Si tratta, dunque, di teorie che mancano di un'applicazione pratica. Per ora è difficile dire se sia un caso o meno. Le questioni affrontate di seguito vengono discusse nella grammatica tradizionale, senza escludere i meriti delle altre correnti.

I problemi esposti sono quelli sostanziali, le questioni puramente terminologiche non generano confusione (ad esempio i termini 量词 *liàngcí*, 单位词 *dānwèicí* e 单位名词 *dānwèi míngcí* 'classificatore'), per cui non vale la pena discuterne. Vi sono però questioni che non sono solamente terminologiche, come ad esempio i termini 短语 *duǎnyǔ*, 词组 *cízǔ* e 结构 *jiégòu*. La parola 词组 *cízǔ*, in genere, indica un sintagma contenente più di due parole lessicali; tuttavia, non è corretto chiamare 词组 *cízǔ* la

combinazione di una parola lessicale con una parola funzionale, come 我们的 *wǒmen de* ‘1PL DET, il nostro’, 从这里 *cóng zhèlǐ* ‘da qui’, (tali costrutti si possono solo chiamare 的字结构 *dezi jiégòu* ‘costruzione con il 的 *de*’, 介词结构 *jiècí jiégòu* ‘costruzione preposizionale’, ecc.), ma si può tranquillamente considerare 短语 *duǎnyǔ*. O ancora, 来不及 *lái-bu-jí* ‘venire NEG arrivare, non riuscire ad arrivare in tempo’ e 看中了 *kàn-zhòng le* ‘vedere-centrare CRS, mettere gli occhi su’, che sono a metà tra la parola e il sintagma, si possono chiamare 短语词 *duǎnyǔcí* ‘espressione sintagmatica’, ma non si possono affatto chiamare 词组词 *cízǔcí*. Per quanto riguarda il termine 结构 *jiégòu* ‘costruzione’, di solito, esso è accompagnato da un nome che indica di quale costruzione si tratta, per cui sembra non sia corretto dire soltanto:

这是一个结构，不是一个词

<i>zhè</i>	<i>shì</i>	<i>yī ge</i>	<i>jiégòu</i>	<i>bù shì</i>	<i>yī</i>
questo	essere	uno CLF	costruzione,	NEG essere	uno
<i>ge</i>	<i>cí</i>				
CLF	parola				

‘Questa è una costruzione, non è una parola.’

Il termine 结构 *jiégòu*, inoltre, sia se usato per indicare una relazione che un’entità, crea, a volte, molta confusione, come in questo esempio:

这是一个动宾结构的词，不是一个动宾结构的结构

<i>zhè</i>	<i>shì</i>	<i>yī ge</i>	<i>dòng-bīn</i>	<i>jiégòu</i>	<i>de</i>
questo	essere	uno CLF	verbo-oggetto	costruzione	DET
<i>cí</i>	<i>bù shì</i>	<i>yī ge</i>	<i>dòng-bīn</i>	<i>jiégòu</i>	<i>de</i>

parola NEG essere uno CLF verbo-oggetto costruzione DET

jiégòu

costruzione

‘Questa è una parola costituita da verbo e oggetto, non è una costruzione verbo-oggetto.’

La terminologia presente in questo testo è, in gran parte, quella corrente oppure quella già usata in precedenza. Il rinnovamento e il riutilizzo del lessico hanno i loro pro e contro: per esprimere nuovi concetti è ideale ricorrere a nuovi termini, ma ciò aumenta necessariamente il carico del lettore; viceversa, impiegando parole già esistenti e modificandone il significato, è difficile evitare che il lettore fraintenda, a prescindere da come ci si esprime. Lo scopo del presente volume non è quello di proporre un nuovo sistema grammaticale, perciò si è cercato di utilizzare i termini già esistenti. In alcuni casi, tuttavia, in seguito a un discorso, il significato di una denominazione cambia leggermente: il termine, così, assume un significato diverso prima e dopo. Ciò è uno svantaggio per il lettore, ma non si è riusciti ad escogitare un metodo alternativo.

Vi sono, inoltre, questioni di rigidità e flessibilità nell’uso: ad esempio, l’utilizzo della parola 动词 *dòngcí* per indicare il verbo e il sintagma verbale (动词短语 *dòngcí duǎnyǔ*), oppure per indicare il verbo predicativo (谓语动词 *wèiyǔ dòngcí*), è flessibile, non crea malintesi e risulta piuttosto pratico, evitando situazioni complesse. Ovviamente, la cosa migliore sarebbe usare l’alfabeto, ma non è stato utilizzato in questo volume, dato che alcuni lettori non lo amano.

Rispetto alle lingue occidentali, l’analisi grammaticale del cinese ha portato a pareri contrastanti: come mai? Il motivo fondamentale è che il cinese è letteralmente privo di mutamento morfologico. In genere, alla base dell’analisi grammaticale si possono considerare la morfologia, la funzione e, in parte, il significato. Quando questi tre non

concordano, oppure quando la conclusione può essere l'una e l'altra, la morfologia prevale (cosa importante). Nell'espressione 安全剃刀 *ānquán tìdāo* 'rasoio di sicurezza', ad esempio, in base alla funzione e al significato, 安全 *ānquán* è aggettivo, ma se in una lingua, come l'inglese, la parola è formata da un suffisso nominale, si tratta soltanto di un nome. Oppure, nella frase 我冷 *wǒ lěng* '1SG freddo, io ho freddo', in base all'ordine delle parole e al significato, 我 *wǒ* è soggetto, ma se in una lingua, come il tedesco, il pronome personale presenta una desinenza non nominativa e il verbo ha la desinenza di terza persona, allora si tratterà di una frase con soggetto nullo.³ Ancora, 铁路 *tiělù* 'ferrovia', in base al significato, può essere un sintagma, ma anche una parola: se entrambi 铁 *tiě* e 路 *lù* hanno un determinato suffisso (o finanche una preposizione nel mezzo), 铁路 *tiělù* è un sintagma; se soltanto dopo 路 *lù* c'è un dato suffisso, 铁路 *tiělù* è una parola.

Ci si chiede se in cinese esista il mutamento morfologico. Se esiste, esso non avviene in maniera totale e autentica, per cui non giocherà un ruolo rilevante nell'analisi. Poiché il cinese è caratterizzato da una scarsa morfologia, molti fenomeni linguistici sono cambiamenti gradualmente, non improvvisi, per cui nell'analisi grammaticale ci si imbatte, con ogni probabilità, nei vari 'stati intermedi'. È difficile marcare in modo netto il confine tra la parola e la non parola (che è più piccola o più grande della parola), tra le parti del discorso e tra i costituenti della frase. Si tratta di un fatto oggettivo, non lo si può escludere e non lo si deve nascondere. Ciò, però, non significa avere un insieme omogeneo, di cui non è possibile scindere le parti: proprio come per le medie e le alte latitudini, in cui il passaggio dal giorno alla notte non è immediato come nell'equatore, ma in cui l'alba e il tramonto sono piuttosto lunghi, non si può dire che non si ha una distinzione tra il giorno e la notte. Quando si discute di analisi grammaticale, una cosa che bisogna ricordare è

³ La frase in tedesco è: *es ist mir kalt*.

che, mettendo insieme tante cose essenzialmente identiche ma con piccole sfumature, si avrà una sostanziale differenza.

Poiché il cinese manca di una ricca morfologia, quando si compie una decisione è spesso difficile basarsi su unico criterio, ma bisogna combinarne diversi. Ad esempio, per determinare se un segmento è una parola, non è possibile considerare soltanto se esso si può impiegare da solo; non si può stabilire se una parola è un nome solo in base alla possibilità o meno di combinarsi con un classificatore; per decidere se un nome è soggetto oppure oggetto, non ci si può basare soltanto sul fatto che se esso si trova prima o dopo il verbo, e così via. Dal momento che bisogna mettere insieme diversi criteri, ci si chiede quale sia il più importante e quale sia il secondario, quale venga prima e quale venga dopo, giungendo a diverse conclusioni; possono esserci discordanze di valutazione ed è difficile dire cosa sia assolutamente giusto e cosa sia assolutamente sbagliato. Ciò rappresenta un altro aspetto da ricordare nello studio dell'analisi grammaticale.

Nell'analisi grammaticale, il significato non si può considerare come il fondamento principale e nemmeno come il solo, bensì come un importante elemento di riferimento. In alcuni casi esso svolge una funzione di 'escamotage', ad esempio nell'identificare i comuni (non difficili) nomi, verbi, aggettivi; in altri, svolge una funzione 'intuitiva', ad esempio, nell'analizzare gli aggettivi che possono essere modificati dagli avverbi di grado, oppure nel distinguere i vari tipi di oggetto. Sintetizzando, riguardo a un' 'entità grammaticale' (una categoria lessicale, un costituente frasale), non si può avere solo una voce, tantomeno se priva di significato. La grammatica tradizionale, in una certa misura, si avvale del significato, però non ci sono argomentazioni valide su come servirsene e come gestirlo. Ciò è una sua debolezza teorica, ma, in confronto alla grammatica strutturalista, che evita in ogni modo il significato (una strada senza via d'uscita), è tutto

sommato ingegnoso; e, in confronto alla grammatica trasformativa, che parte chiaramente dal significato per poi negarlo fortemente, si può considerare coerente.

I tre capitoli che seguono parleranno rispettivamente di unità, categorie e strutture.

3. Le categorie

Per prima cosa, ci si chiede perché classificare le parole (prima viene la parola, poi il sintagma). La risposta ha a che fare principalmente con la struttura della frase: diversi tipi di parole o di sintagmi non si comportano allo stesso modo nella struttura della frase. Secondo alcuni, la distinzione in classi non è dovuta alla struttura della frase, ma alle caratteristiche delle parole stesse, che meritano di essere classificate e che devono essere classificate. Ciò è forse valido per una lingua caratterizzata da una ricca morfologia, ma non per il cinese, poiché 'le caratteristiche delle parole stesse' sono collegate al mutamento morfologico. Nelle lingue con una morfologia sviluppata, le diverse categorie lessicali hanno un diverso mutamento morfologico e, addirittura, anche il mutamento di una stessa categoria non è dello stesso tipo: una volta classificate le parole, è facile ricordare o cercare quale appartenga al tipo A o al tipo B, non ci si può sbagliare. Il cinese non ha questo tipo di problema. Anche nel caso di una lingua con una ricca morfologia, la suddivisione in categorie lessicali è ancora dovuta alla struttura della frase, dato che le parole si comportano in modo diverso solo nella frase: la parola isolata, oppure quella contenuta nel dizionario, rappresenta la forma base, estrapolata dalle varie forme di questa parola, per cui, se non viene impiegata in una frase, non c'è necessità di conoscere il suo mutamento morfologico.

3.1 Le categorie funzionali e le categorie strutturali

Quando si parla di categorie lessicali, per prima cosa occorre distinguere due prospettive di classificazione di un'unità linguistica: quella 'verso il basso' e quella 'verso l'alto'. La classificazione 'verso il basso' mostra in che modo queste unità sono formate

da unità subordinate, dividendo, ad esempio, le parole in parole semplici e composti, i composti in coordinativi e subordinativi, e così via: questa è la classificazione strutturale. La classificazione ‘verso l’alto’, al contrario, considera il ruolo che un’unità svolge a un livello superiore, ad esempio, alcune parole che nella frase fungono spesso da predicato vengono considerate una classe, ovvero quella dei verbi; altre parole che realizzano il ruolo di agente, paziente e altri tipi di relazioni con il verbo sono ritenute una classe, ovvero quella dei nomi: si tratta della classificazione funzionale. Le parole e i sintagmi sono unità intermedie, possono avere tutti e due i sistemi di suddivisione. Il morfema è l’unità minima e si può classificare solo in base alla funzione; la frase, generalmente, è l’unità massima e si può classificare solo in base alla struttura (in realtà, ammette anche la classificazione funzionale, ma in passato questo aspetto non veniva considerato).

Le lingue occidentali distinguono le parti del discorso in base al mutamento morfologico, metodo che, da un lato, può rientrare nella classificazione strutturale, poiché il mutamento morfologico può essere incluso nella struttura, intesa in senso ampio; dall’altro, esiste anche legame con la classificazione funzionale, poiché le parole che presentano un diverso mutamento morfologico svolgono anche una funzione diversa nella frase. È molto più attendibile una classificazione basata sulla morfologia che sulla funzione sintattica, dal momento che l’uso delle parole nella frase è intrinseco, mutevole, flessibile; il cambiamento morfologico, invece, non dà luogo a equivoci. Il cinese non ha un vero e proprio mutamento, per cui si deve basare principalmente sulla funzione sintattica (in senso lato, includendo il rapporto con una data parola). Nelle lingue in cui avviene il cambiamento morfologico, la variazione o l’utilizzo delle parti del discorso si esprime nella struttura interna della parola, ma il cinese non presenta questa sorta di contrassegno, per cui spesso si hanno diverse opinioni su come affrontare il problema del cambiamento delle categorie lessicali, di cui si parlerà in seguito (cfr. 3.13). Non si deve

dimenticare, inoltre, che anche in una lingua con mutamento morfologico non si possono non avere delle ‘particelle’ invariabili e che pure la classificazione di queste ultime deve basarsi sulla funzione sintattica.

La classificazione delle categorie lessicali basata sulla funzione sintattica presenta il problema del criterio unitario e del criterio multiplo. Il primo è certamente il migliore, ma spesso non si riesce a trovare uno standard ideale. Questo dovrebbe essere caratterizzato da una generalità interna e da un’esclusività esterna (chiusura): in altre parole, la categoria definita da questo tipo di standard dovrebbe essere delineata in modo perfetto, altrimenti sarebbe privo di fondamento. Ciò pare un po’ ‘idealistico’, come se venisse definito prima l’ambito e poi il criterio ufficiale, ma così non è. Si dovrebbe intendere in questo modo: lo standard deve essere individuato bene, cogliendo soltanto le caratteristiche essenziali (della categoria stessa); se è troppo ampio, ciò che è racchiuso nella categoria si confonde inevitabilmente; se è troppo ristretto, le parole che, nella pratica, hanno le stesse caratteristiche vengono rimosse. In assenza di uno standard ideale, è necessario adottare più criteri, con risultati non sempre uniformi, per cui c’è un problema di accordo. Prendiamo ad esempio il caso del verbo: se prendiamo come standard la funzione di predicato, sarebbero inclusi gli aggettivi; se si può ovviare a questo rimarcando che questi ultimi possono essere accorpati ai verbi, è necessario tener conto anche del caso delle preposizioni, le quali anch’esse reggono il nome in funzione di predicato; e qualora anche le preposizioni siano considerate verbi, ci sarebbe ancora la questione dei nomi e della costruzione numerale, i quali anch’essi sono impiegati direttamente come predicati. Per questo motivo, è necessario adottare altri standard aggiuntivi, ad esempio la compatibilità con 不 *bù* ‘non’ come negazione, con le particelle 了 *le*, 过 *guo*, 着 *zhe*, con la reduplicazione, ecc. Nessuno di questi criteri, però, è davvero adatto, per cui si dovrà risolvere il problema di come servirsene nel complesso.

C'è ancora un'altra questione: è sufficiente dividere le parti del discorso in macrocategorie, oppure bisogna suddividerle in ulteriori sottocategorie? In realtà, la divisione in macrocategorie spesso implica già delle sottocategorie: ad esempio, i localizzatori sono una categoria a sé oppure una sottocategoria dei nomi? I deittici e i sostituti compongono una classe oppure sono due classi diverse? Fondamentalmente, lo scopo della classificazione è quello di mostrare le similarità e le differenze delle cose: nel mondo reale le cose, tangibili e intangibili, hanno sempre similarità e differenze (possono esserci piccole similarità e grandi differenze, o viceversa), per cui la situazione è complessa. Tutto ciò si riflette nella forma e nell'uso delle parole, e avere otto o dieci classi soltanto non è sufficiente. Sebbene la classificazione lessicale (classificazione sul piano grammaticale, non semantico) non possa e non debba essere come la classificazione biologica (organizzata in livelli, in base al phylum, alla specie, all'ordine, alla famiglia, al tipo), tuttavia, è utile avere ulteriori categorie (i verbi, ad esempio, necessitano di una suddivisione). Ciò rappresenta anche uno dei modi per progredire nello studio della grammatica.

Dall'altro lato, ci sono questioni di carattere più generale che riguardano le macrocategorie. Molte grammatiche parlano della differenza tra 实词 *shící* 'parole piene' e 虚词 *xūcí* 'parole vuote', ma ci sono pareri diversi su come distinguerle, ad esempio, non c'è uniformità di pensiero nel considerare i sostituti-deittici⁴ e gli avverbi come l'uno o l'altro tipo. Secondo l'antica tradizione cinese, tenendo conto del significato, i sostituti-deittici appartengono alla categoria delle 虚词 *xūcí*; se si guarda alla funzione sintattica, essi equivalgono ai nomi, agli aggettivi, per cui dovrebbero essere inclusi nella categoria delle 实词 *shící*. Per ciò che riguarda gli avverbi, sul piano sintattico, anch'essi

⁴Traduzione letterale del termine 指代词 *zhǐdàicí* (cfr. 3.9). [N.d.T.]

dovrebbero essere classificati come 实词 *shící*, ma hanno un significato più o meno pieno e, pochi di essi, hanno un significato completamente vuoto, come 就 *jiù* ‘soltanto, subito’, 才 *cái* ‘appena, soltanto ora’, 还 *hái* ‘in più, e anche, ancora’, 也 *yě* ‘anche’, 又 *yòu* ‘di nuovo, ancora, anche’. Per questo motivo, in alcuni libri i sostituti-deittici’ vengono chiamati 半虚词 *bànxūcí* (lett. ‘parole semi-vuote’), e gli avverbi 半实词 *bànshící* (lett. ‘parole semi-piene’), il che dimostra come sia difficile distinguere chiaramente tra 实词 *shící* e 虚词 *xūcí*. O ancora, in alcuni libri i localizzatori sono elencati come un sottotipo dei nomi, mentre la copula (是 *shì* ‘essere’), gli ausiliari e i direzionali come una sottoclasse dei verbi, anche perché queste categorie lessicali, nonostante siano comprese nell’ambito delle 实词 *shící* (nomi, verbi), hanno una funzione ausiliaria, come le 虚词 *xūcí*. Non c’è chiarezza sui due termini, 实 *shí* ‘pieno’ e 虚 *xū* ‘vuoto’, e fare una distinzione tra di essi non è molto pratico.

Al contrario, è più utile distinguere tra classe numerabile (detta anche ‘chiusa’) e classe non numerabile (detta anche ‘aperta’): alla prima appartengono i sostituti-deittici, i localizzatori, i numerali, i classificatori, i direzionali, gli ausiliari (ambito problematico), le preposizioni, le congiunzioni, le particelle; la seconda è costituita dai nomi, dai verbi generali, dagli aggettivi, dagli avverbi. La classe numerabile non è rigidamente chiusa, ad esempio, è improbabile che compariranno nuovi numerali, ma ciò non si può dire per i classificatori, poiché è possibile che un giorno ce ne sia uno nuovo (non si avranno mai, però, continuamente nuove aggiunte). Per i nomi e le altre categorie è diverso: quasi ogni giorno se ne formano di nuovi, spesso compaiono anche nuovi verbi e aggettivi, di meno gli avverbi. Un libro di grammatica piuttosto dettagliato dovrebbe elencare, in linea di principio, tutti i membri di una classe numerabile e non dovrebbe accontentarsi degli esempi.

Le parti del discorso, inoltre, si possono riassumere in tre categorie: 体词 *tǐcí* ‘nominali’, 谓词 *wèicí* ‘predicati’, 小词 *xiǎocí* ‘particelle’. I nominali comprendono i nomi, i sostituti deittici, i numerali, i classificatori, i localizzatori, le cui funzioni hanno qualcosa in comune, per cui questa denominazione è efficace. I predicati includono solamente le due classi dei verbi e degli aggettivi: se gli aggettivi sono accorpati ai verbi, allora i predicati e i verbi sono una cosa sola.

Qui di seguito parleremo dei problemi riguardanti le categorie lessicali generalmente riconosciute e, infine, di quelli legati alle parole con categorie multiple.

3.2 I nomi (名词 *míngcí*)

In questa categoria, oltre ai nomi comuni (一般名词 *yībān míngcí*) che indicano cose concrete, ci sono i nomi propri (专有名词 *chuányǒu míngcí*), i nomi collettivi (集体名词 *jítǐ míngcí*), i nomi astratti (抽象名词 *chōuxiàng míngcí*), i quali formano ognuno una particolare sottocategoria e hanno a che fare con la possibilità, o meno, di servirsi delle costruzioni numerali e con il tipo di classificatore da usare. Qui il problema più ostico è come individuare i verbi convertiti in nomi (appartenenza a entrambe le classi) e i verbi che possono essere soltanto usati ‘a mo’ di nome’, senza essere trasformati in nome.

3.3 I localizzatori (方位词 *fāngwèicí*)

In genere, i localizzatori vengono trattati come una categoria aggiuntiva dei nomi, ma, in realtà, possono essere considerati anche una categoria a sé stante. Il legame tra i localizzatori e i nomi è simile a quello che c’è tra le preposizioni e i verbi: la differenza

si evince sul piano della funzione sintattica. I localizzatori monosillabici e i localizzatori bisillabici hanno diverse caratteristiche: i primi si aggiungono principalmente dopo il nome, costituendo un sintagma locativo; solo nei gruppi tipo 往里 *wǎng lǐ* ‘verso dentro’, 向上 *xiàngshàng* ‘verso sopra’ essi non sono attaccati al nome, ma non necessariamente si tratta di parole (è anche possibile considerare interamente 往里 *wǎnglǐ* e 向上 *xiàngshàng* come parole, vedasi 从前 *cóngqián* ‘prima’, 往后 *wǎnghòu* ‘d’ora in poi’). Alcuni, inoltre, impiegano i localizzatori che si trovano prima del nome in funzione di aggettivi, come 前 *qián* ‘davanti’ in 前门 *qiánmén* ‘porta d’entrata’, 东 *dōng* ‘est’ in 东城 *dōngchéng* ‘ad est della città’, cosa che nemmeno è necessaria. Si può dire che i localizzatori monosillabici hanno tre tipi di utilizzo, ovvero:

- 1) costituire i sintagmi locativi;
- 2) fungere da costituente di sinistra nei nomi composti;
- 3) formare avverbi combinandosi con le preposizioni;

i localizzatori bisillabici, invece, hanno soltanto due tipi di utilizzo:

- 1) costituire i sintagmi locativi;
- 2) ricorrere in modo autonomo (oltre a unirsi ai caratteri 之 *zhī* e 以 *yǐ*).

3.4 I classificatori (量词 *liàngcí*)

Alcuni libri di grammatica considerano i classificatori una sottoclasse dei nomi, ma, dal punto di vista della funzione sintattica, è molto più sensato che essi, rispetto ai localizzatori, formino una categoria indipendente. Tra le categorie lessicali, probabilmente, i classificatori e i numerali sono le due che presentano meno problemi.

Solo per i classificatori c'è una piccola difficoltà, ovvero alcune parole sono precedute direttamente dal numerale e non necessitano del nome dopo, ad esempio 年 *nián* 'anno', 季 *jì* 'stagione', 天 *tiān* 'giorno', 夜 *yè* 'notte', 块 *kuài* (元 *yuán*) 'yuan', 毛 *máo* 'mao', 分 *fēn* 'fen', 卷 *juǎn* 'rotolo, volume', 章 *zhāng* 'capitolo', 节 *jiē* 'sezione', 页 *yè* 'pagina', ecc. Queste parole possono essere considerate nomi speciali, poiché possono combinarsi direttamente con il numerale, eliminando il classificatore nel mezzo; possono anche essere considerati classificatori speciali, semanticamente autosufficienti e senza il bisogno di un altro nome. Volendo fare un paragone, l'ultima soluzione sembra essere piuttosto appropriata, dal momento che questo tipo di 'classificatori autonomi', a volte, si possono usare come i comuni classificatori, ad esempio 一年时间 *yī nián shíjiān* 'uno anno tempo, un anno', 三天工夫 *sān tiān gōngfū* 'tre giorno tempo, tre giorni', 两块钱 *liǎng kuài qián* 'due yuan soldo, due yuan', 一章绪论 *yī zhāng xùlùn* 'un capitolo prefazione, una prefazione', 四页插图 *sì yè chātú* 'quattro pagina figura, quattro pagine di figure' (≠ 四幅插图 *sì fú chātú* 'quattro CLF figura, quattro figure').

3.5 I verbi (动词 *dòngcí*) e gli aggettivi (形容词 *xíngróngcí*)

La categoria dei verbi implica alcune questioni piuttosto complesse: per prima cosa, quella riguardante la loro separazione/fusione con gli aggettivi. Nelle lingue occidentali, indipendentemente dalla morfologia e dalla funzione sintattica, i verbi e gli aggettivi sono molto diversi e dovrebbero essere distinti in due categorie. In cinese, tuttavia, essi hanno tante caratteristiche in comune, molto importanti: possono fungere direttamente da predicato, possono utilizzare 不 *bù* 'non' per la negazione, possono usare la forma "X 不 X" nelle domande, ecc. Per questo motivo, se i verbi e gli aggettivi costituissero due

categorie, sarebbe spesso complicato dire che si tratta di aggettivo o verbo quando si parla di pattern frasale. Naturalmente, tra i due ci sono differenze su alcuni punti, ad esempio: la maggior parte dei verbi può ricorrere al 没 *méi* per la negazione, può avere il 了 *le*, molti possono usare 着 *zhe*, 过 *guo*, numerosi verbi bisillabici si possono reduplicare (ABAB), ma pochi sono gli aggettivi che si possono utilizzare in questo modo. Tuttavia, questa è solo una distinzione quantitativa, non qualitativa. Tra le parole generalmente riconosciute come verbi, inoltre, ce ne sono molte che hanno un significato di azione piuttosto debole e che non possiedono del tutto queste caratteristiche, risultando difficile, in un primo momento, distinguerle chiaramente dagli aggettivi. Una soluzione potrebbe anche essere accorpare gli aggettivi ai verbi, considerandoli come una sottocategoria semi-indipendente. Ci sarebbe solo un intoppo: in questo caso, gli aggettivi che, in genere, possono solo modificare i sostantivi e non possono fungere da predicato non verrebbero inclusi.

3.6 Gli aggettivi non-predicativi (非谓形容词 *fēi wèi xíngróngcí*)

Di questi aggettivi, quelli monomorfemici sono pochi e comprendono solo 男 *nán* ‘maschile’, 女 *nǚ* ‘femminile’, 雌 *cí* ‘femminile’, 雄 *xióng* ‘maschile, imponente’, 正 *zhèng* ‘principale, ’, 副 *fù* ‘ausiliario, secondario’, 横 *héng* ‘orizzontale’, 竖 *shù* ‘verticale’, 青 *qīng* ‘verde’, 紫 *zǐ* ‘violaceo, purpureo’, 单 *dān* ‘dispari’, 夹 *jiá* ‘foderato’, ecc.; la maggior parte è formata da due morfemi, per esempio 个别 *gè-bié* ‘individuale’, 共同 *gòng-tóng* ‘comune’, 主要 *zhǔ-yào* ‘principale’, 新生 *xīn-shēng* ‘neonato’, 慢性 *màn-xìng* ‘comune’, ecc; ce ne sono anche altri composti da tre morfemi, come 多年生

duō-nián-shēng ‘perenne’, 无记名 *wú-jì-míng* ‘anonimo’, ecc; appartengono a questa categoria 袖珍 *xiù-zhēn* ‘tascabile’, 大型 *dà-xíng* ‘di grandi dimensioni’, 颜色 *cǎi-sè* ‘variopinto’, 同步 *tóng-bù* ‘sincronico’, 稳相 *wěn-xiāng* ‘stazionario’, 多弹头 *duō-dàn-tóu* ‘multi-testata’ e altri visti in precedenza. A causa del moderno sviluppo scientifico e tecnologico, questa classe lessicale è in continua crescita. Nel modificare i sostantivi, solitamente, tali parole non aggiungono il 的 *de*, ma ci sono anche quelle che assolutamente lo aggiungono e quelle che assolutamente non lo aggiungono; esse si possono posizionare dopo 是 *shì* in funzione di predicato, in genere aggiungendo il 的 *de*, ma ci sono anche quelle che non lo richiedono. Oltre a non poter fungere direttamente da predicato, queste parole si allontanano dai comuni aggettivi per un’importante caratteristica: la forma negativa non aggiunge 不 *bù*, ma 非 *fēi* (alcuni non hanno la forma negativa) e, su questo, sono simili ai nomi, i quali anche utilizzano 非 *fēi* per la negazione. Nel sistema delle categorie lessicali, gli aggettivi non-predicativi occupano una posizione molto particolare, discostandosi dalle due grandi categorie che rientrano nelle 实词 *shící*. Essi, infatti, non presentano né le principali caratteristiche dei nomi (funzione di soggetto e oggetto), né quelle del predicato, vale a dire dei verbi e degli aggettivi generici (funzione di predicato). Risulta, quindi, davvero una forzatura classificarli come 形容词 *xíngróngcí* e, qualora non venissero considerati una categoria separata, dovrebbero essere quantomeno chiamati 非谓形容词 *fēiwèi xíngróngcí* ‘aggettivi non-predicativi’, così da distinguerli dagli aggettivi generici. E gli aggettivi ‘solo predicativi’ (唯谓形容词 *wèi xíngróngcí*), la categoria opposta, esistono? 难 *nán* ‘difficile’, 容易 *róngyì* ‘facile’, 多 *duō* ‘molto’, 少 *shǎo* ‘poco’, 对 *duì* ‘giusto’ sono un esempio, ma come differenziarli dai verbi intransitivi che esprimono lo stato è un altro problema.

3.7 I verbi e le preposizioni (介词 *jiècí*)

Anche le preposizioni hanno un legame con i verbi. In Cina c'è sempre stata un'opinione ampiamente diffusa tra i grammatici: il cinese moderno non ha preposizioni e ciò che viene chiamato preposizione è, in realtà, un verbo. C'è una certa verità in quest'affermazione, infatti, nella lingua cinese le preposizioni sono diverse da quelle nelle lingue occidentali: quasi tutte derivano dai verbi. D'altra parte, però, esse hanno generalmente perso la funzione di predicato, perciò è inappropriato considerarle verbi. A volte, una preposizione che accompagna un nome può fungere da predicato (con o senza 是 *shì*), per esempio:

这样处理是按照党的政策

zhè yàng chǔlǐ shì ànzhào dǎng de zhèngcè

tale trattamento essere secondo Partito DET politica

‘Un trattamento tale è in accordo con la politica del Partito.’

成与不成就凭这一招了

chéng yǔ bù chéngjiù píng zhè yī

riuscire e NEG riuscire dipendere questo uno

zhāo le

mossa CRS

‘Il successo e il fallimento dipendono da questa mossa.’

我这是冲老染。冲你，什么都不给

wǒ zhè shì chōng Lǎo Rǎn chōng nǐ

1SG questo essere verso Lao Ran verso 2SG

shénme dōu bù gěi
cosa tutto NEG dare

‘Questo è per Lao Ran, a te non do niente.’

Le preposizioni che possono essere usate in questo modo, però, non sono molte e, anche in questo caso, sono comunque diverse dai verbi: in determinati contesti, la maggior parte dei verbi può fare a meno dell’oggetto, ad esempio:

我已经买了一个，你买不买？

wǒ yǐjīng mǎi-le yī ge nǐ mǎi
1SG già comprare-PFV uno CLF 2SG comprare
bú mǎi
NEG comprare

‘Io l’ho già comprato, tu lo compri?’

Per quanto riguarda le preposizioni, ciò non è possibile, ad esempio non si può dire:

*党的政策摆在这里，你按照不按照？

dǎng de zhèngcè bǎi zài zhèlǐ nǐ
Partito DET politica esporre stare-a qui 2SG
ànzhào bù ànzhào
secondo NEG secondo
[Non traducibile.]

Ovviamente, esistono le parole che appartengono a entrambe le classi dei verbi e delle preposizioni, e non sono neanche poche.

Anche nella categoria delle preposizioni non c'è uniformità: 把 *bǎ* e 被 *bèi* sono diverse dalle altre, svolgono solo una funzione sintattica e non hanno un significato effettivo, per cui non possono essere usate come verbi. La maggior parte delle preposizioni può avere l'oggetto in qualità di predicato, motivo per cui ci sono pareri discordanti sul fatto se si debba distinguerle dai verbi; 把 *bǎ* e 被 *bèi* non hanno questo problema. 给 *gěi* ha le proprietà di entrambe le categorie: a volte ha il significato di “dare”, a volte è priva di significato, avvicinandosi a 把 *bǎ* e 被 *bèi*. 从 *cóng* e 由 *yóu* (= 从 *cóng*) hanno un significato piuttosto concreto, ma non possono assolutamente avere l'oggetto in funzione di predicato, non assomigliano ai verbi e sono molto diversi dal loro antonimo 到 *dào*.

I verbi si dividono in transitivi (及物 *jíwù*) e intransitivi (不及物 *bùjíwù*)⁵, una classificazione molto utile ma dai confini sfocati. Secondo la definizione, quelli che ammettono l'oggetto sono i verbi transitivi, quelli che non ammettono l'oggetto sono i verbi intransitivi; tra i verbi che hanno diverse accezioni, alcuni hanno l'oggetto, altri non hanno l'oggetto, per cui questi verbi appartengono a entrambe le categorie dei transitivi e degli intransitivi. Il problema riguarda l'oggetto: ci si chiede se i nomi che seguono il verbo sono tutti ‘oggetto’. Se così fosse, i verbi in cinese, come affermato da alcuni studiosi di grammatica, raramente sarebbero intransitivi. Se si circoscrive l'oggetto al nome indicante ciò che subisce l'azione, la distinzione tra transitivi e intransitivi è piuttosto utile, anche se la sfera del ‘paziente’ necessita di un'ulteriore determinazione.

⁵I concetti di transitività e intransività sono resi anche, rispettivamente, con le coppie 外动 *wàidòng*/内动 *nèidòng* (lett. ‘azione che esce e va all'esterno’/ ‘azione che rimane all'interno di chi la compie’) e 他动 *tādòng*/自动 *zìdòng* (lett. ‘azione che è diretta verso qualcun altro’/ ‘azione che è rivolta verso sé stesso’) [N.d.T.].

In effetti, la categoria dei verbi transitivi non è ancora molto chiara: da un lato ci sono i transitivi generici, i transitivi causativi, come 上漆 *shàng qī* ‘laccare’, 平地 *píngdì* ‘spianare il terreno’, 斗鸡 *dòujī* ‘organizzare combattimenti di galli’, gli pseudo-transitivi come 桥上走火车, 桥下过汽车 *qiáo shàng zǒu huǒchē, qiáo xià guò qìchē* ‘ponte su procedere treno, ponte giù passare auto, il treno avanza sul ponte, la macchina passa al di sotto del ponte’; dall’altro, l’oggetto di un verbo può essere un nome, un verbo o anche un sintagma soggetto-predicato e, di questi, alcuni verbi sono in grado di reggerne solo uno, altri verbi due o tre; alcuni possono avere due oggetti costituiti da un nome, altri ammettono un oggetto costituito da un nome e un oggetto costituito da un verbo, alcuni ammettono o richiedono un verbo, semanticamente oggetto, che segue l’oggetto sostantivo e così via. La riclassificazione dei verbi transitivi è una questione che merita di essere approfondita: in passato, su quest’aspetto non si è lavorato abbastanza (vedi capitolo 4).

Molti libri di grammatica elencano tre categorie aggiuntive a quella dei verbi: 趋向动词 *qūxiàng dòngcí* ‘verbi direzionali’, 助动词 *zhùdòngcí* ‘verbi ausiliari’ (i modali), 判断词 *pànduàncí*, lett. ‘parola di giudizio’, (la copula 是 *shì*). È ragionevole considerare i verbi direzionali una sottocategoria, dal momento che essi vengono aggiunti agli altri verbi, formando i verbi composti (ovvero un’espressione sintagmatica) più di quando vengono usati singolarmente. Il verbo 是 *shì* è molto particolare e, senza dubbio, dovrebbe costituire da solo una sottoclasse; denominarlo 判断词 *pànduàncí* o 系词 *xìcí* ‘copula’ è una sottigliezza, ciò che conta è come analizzare la sua funzione sintattica, che verrà discussa nel capitolo 4. Un altro verbo che può formare una sottocategoria è 有 *yǒu* ‘avere’, la cui funzione sintattica è anch’essa particolare.

Per quanto riguarda i verbi ausiliari, bisogna innanzitutto chiarire un equivoco piuttosto comune. La denominazione 助动词 *zhùdòngcí* è tratta dalla grammatica inglese e il suo significato originario è ‘verbo che aiuta’, ma molti erroneamente pensano che sia ‘parola che aiuta il verbo’.

Quella dei verbi ausiliari è una categoria problematica: una parte esprime ‘possibilità’ e ‘necessità’ (可能 *kěnéng*), un’altra ha il significato di ‘desiderare’ (愿望 *yuànwàng*), per questo vengono anche chiamati 能愿动词 *néngyuàn dòngcí* ‘verbi modali’. I primi sono simili agli avverbi, i secondi si avvicinano a verbi che in genere richiedono un verbo come oggetto; tuttavia, non è semplice distinguere chiaramente questi due aspetti. Si incontrano spesso esempi in cui il verbo ausiliare e l’avverbio sono in coordinazione, come:

可以并且曾经进行实地观察

<i>kěyǐ</i>	<i>bìngqiě</i>	<i>céngjīng</i>	<i>jìnxíng</i>	<i>shídì</i>	<i>guānchá</i>
potere	e	in-passato	effettuare	sul campo	indagine

‘Potere, e in passato aver effettuato, indagini sul campo.’

他是参加了那个会的，应该知道，必定知道

<i>tā</i>	<i>shì</i>	<i>cānjiā-le</i>	<i>nà</i>	<i>ge</i>	<i>huì</i>	<i>de</i>
3SG.M	essere	partecipare-PFV	quello	CLF	riunione	DET
<i>yīnggāi</i>	<i>zhīdào</i>	<i>bì.dìng</i>	<i>zhīdào</i>			
dovere	sapere	senza.dubbio	sapere			

‘Egli ha partecipato alla riunione, dovrebbe sapere, senza dubbio sa’.

Si incontrano anche casi in cui il verbo ausiliare ha un rapporto di coordinazione con un verbo generico, come:

愿意并且实行和工农兵结合

yuànyì bìngqiě shíxíng hé gōngnóngbīng jiéhé
desiderare e effettuare con proletariato unione

‘Desiderare e realizzare l’unione del proletariato’

他一不会抽烟，二不爱喝酒

tā yī bù huì chōuyān èr bù ài
3SG.M uno NEG sapere fumare due NEG amare

hējiǔ

bere

‘Per prima cosa, egli non sa fumare; seconda cosa, non ama bere’.

Proprio a causa della situazione descritta sopra, in alcuni libri i verbi ausiliari vengono classificati come avverbi, in altri essi vengono accorpati ai verbi generici.

Ci sono poi alcune parole che, prese da sole, non si comportano come verbi, ma in un determinato pattern, l’interpretazione più appropriata consiste nel considerarli verbi ausiliari, ad esempio:

你高兴参加就参加得了

nǐ gāoxìng cānjiā jiù cānjiā-déle
2SG felice partecipare allora partecipare e-basta

‘Se sei felice di partecipare, allora partecipa e basta’

我也懒得去找他

wǒ yě lǎndé qù zhǎo tā
1SG anche non-avere-voglia-di andare cercare 3SG.M

‘Anche io non ho voglia di andare a cercarlo.’

反正没事儿，乐得去走走

fǎnzhèng méi shìr lèdé qù
comunque NEG avere-niente-da-fare, ben-lieto-di andare
zǒu zǒu
camminare-camminare

‘Comunque sia non ho niente da fare, sono ben lieto di andare a fare due passi.’

人家这么求你，你好意思不答应？

rénjiā zhème qiú nǐ nǐ hǎoyìsi
altri così supplicare 2SG 2SG avere-la-faccia-tosta
bù dāyìng
NEG rispondere

‘Gli altri ti supplicano in questo modo, tu con che faccia non rispondi?’

你快决定，我好去回报

nǐ kuài juédìng wǒ hǎo qù
2SG veloce decidere 1SG per-meglio andare
huí bào
riportare

‘Decidi in fretta, cosicché io possa andare a riportare.’

这个问题好（容易，难）解决

zhè ge wèntí hǎo róngyì nán jiějué
questo CLF problema facile facile difficile risolvere
‘Questo è un problema facile (difficile) da risolvere.’

这一间就够住五个人

zhè yī jiàn jiù gòu zhù wǔ
 questo uno CLF proprio sufficiente abitare cinque
 ge rén
 CLF persona

‘Questo vano è capiente per cinque persone.’

Somigliano ai verbi ausiliari anche 来得及 *lái-de-jí* ‘venire-DET-arrivare, riuscire ad arrivare in tempo’, 免不了 *miǎn-bù-liǎo* ‘evitare-NEG-finire, inevitabile’, 不至于 *bù-zhì-yú* ‘NEG-arrivare-a, non giungere al punto di’, 便于 *biànyú* ‘facile da’, 敢于 *gǎnyú* ‘osare’, 勇于 *yǒngyú* ‘avere il coraggio di’, ecc.

3.8 Gli avverbi (副词 *fùcí*)

La questione più spinosa che riguarda la categoria degli avverbi è se classificare gli aggettivi, quando questi modificano i verbi, come avverbi. Si tratta di un quesito non semplice e, dal momento che in alcuni libri si fa distinzione tra 的 *de* e 地 *de*, esso diventa ancora più complicato. La tesi attualmente più diffusa è che gli aggettivi possono modificare il verbo e che, solo quando c’è una chiara differenza di significato, risultano avere la stessa forma degli avverbi; la distinzione tra 的 *de* e 地 *de*, inoltre, non ha a che fare con le parti del discorso: 的 *de* è la marca dell’attributo, 地 *de* è la marca del determinante verbale. Metterla in questo modo va bene, ma i problemi ci sono comunque. Per prima cosa, è difficile evitare la soggettività, anche se ci sono differenze nel significato. Secondo, consideriamo 突然 *túrán* ‘all’improvviso’ e 忽然 *hūrán* ‘all’improvviso’: essi modificano il verbo, ma 突然 *túrán*, talvolta, modifica anche il nome (ad esempio 突然事故 *túrán shìgù* ‘incidente improvviso’); secondo i principi di

cui sopra, 突然 *túrán* è aggettivo e 忽然 *hūrán* è avverbio: non è forse intricato? Vi sono, inoltre, 全速 *quán sù* ‘a tutta velocità’, 高价 *gāojià* ‘a caro prezzo’, 稳步 *wěnbù* ‘a passo sicuro’, 大力 *dàlì* ‘con grande sforzo’ ecc., i quali, da un punto di vista strutturale, sono simili agli aggettivi non-predicativi di cui abbiamo parlato in precedenza; tuttavia, il più delle volte essi modificano i verbi, difficilmente modificano i nomi: non è che andrebbero classificati come avverbi?

Gli avverbi necessitano di una ripartizione interna, ma non è semplice classificarli in maniera precisa, poiché, in un primo momento, risultano essere molto diversi tra loro.

3.9 I sostituti (代词 *dàicí*)

La categoria dei sostituti non è molto numerosa, ma è piuttosto eterogenea perché la classificazione non si basa sulla funzione sintattica: a seconda di quest’ultima, alcuni sostituti corrispondono ai nomi, alcuni agli aggettivi, alcuni agli avverbi, alcuni ai verbi, ai numerali. La ragione per cui si può dire che essi formano una categoria è che hanno una caratteristica comune: quella di ‘sostituire’ (代 *dài*). Non sono solo i sostituti indefiniti a riferirsi a qualcosa di non definito, come 谁 *shéi* ‘chi’, 什么 *shénme* ‘che cosa, ciò che’, ma anche quelli definiti, a loro opposti, come 我 *wǒ* ‘io’, 这 *zhè* ‘questo’ che, in realtà, sono anche indefiniti: 我 *wǒ* è chi parla, 这 *zhè* è ciò che il dito indica, il resto si può dedurre per analogia. In altre parole, se le altre parti del discorso sono divise verticalmente, i sostituti sono divisi trasversalmente. Per tale ragione, ci sono sempre stati pareri diversi sui sostituti, come categoria generale e in termini di classificazione interna. Le prime grammatiche hanno diviso i sostituti nelle categorie dei 代名词 *dàimíngcí* ‘pronomi’, (personali, dimostrativi, interrogativi), 形容词 *xíngróngcí* ‘aggettivi’

(dimostrativi, interrogativi), 副词 *fùcí* ‘avverbi’ (dimostrativi, interrogativi). Questo metodo di suddivisione presenta dei punti deboli a livello logico: dal momento che gli aggettivi dimostrativi (avverbi) e gli aggettivi interrogativi (avverbi) sono inclusi negli aggettivi (avverbi), ci si chiede perché i sostituti personali, ecc., siano esclusi dai nomi, formando una categoria indipendente. Attualmente, il metodo piuttosto diffuso consiste nel raggruppare i sostituti in una classe, distinguendo soltanto i personali, i dimostrativi, gli interrogativi e non i pronomi, aggettivi e avverbi: ciò è eredità del *Mǎshì wéntōng* (马氏文通)⁶ ed è, almeno, un metodo abbastanza coerente dal punto di vista logico.

Non tutte queste parole, tuttavia, hanno una funzione sostitutiva, alcune hanno soltanto una funzione deittica. La deissi e la sostituzione sono funzioni grammaticali diverse e, senza dubbio, i sostituti che assolvono a entrambe non sono pochi, ma pare siano molti di più quelli che ne svolgono solo una. È forse più sensato dividere i sostituti in sostituti e deittici (con una parte appartenente a tutte e due le classi), ma se si continuasse a metterli insieme, sarebbe più appropriato denominarli 指代词 *zhǐdàicí* (lett. ‘sostituti deittici’), dal momento che la deissi è la caratteristica principale di queste parole, diversamente dalle altre; la sostituzione, invece, non è una loro funzione peculiare: anche il gruppo ‘numerale-classificatore’ e il sintagma con il 的 *de* possono sostituire i nomi.

3.10 Le preposizioni (介词 *jiècí*)

Oltre alla distinzione tra le preposizioni e i verbi, c’è anche il problema di delimitare il confine tra preposizioni e congiunzioni. Il *Mǎshì wéntōng* elenca le cinque

⁶ Il *Mǎshì wéntōng*, lett. ‘La grammatica del signor Ma’, redatto da Mǎ Jiànzhōng (马建忠) nel 1898, è noto come il primo testo in cinese volto alla descrizione della grammatica cinese [N.d.T.].

preposizioni maggiormente usate nel cinese antico: 之 *zhī* ‘di’, 于 *yú* ‘a’, ‘da’, ‘verso’, 以 *yǐ* ‘con’, 与 *yǔ* ‘con’, 为 *wèi* ‘per’. Di queste cinque, più di una non è considerata preposizione nei moderni libri di grammatica. Il 的 *de*, che nel cinese di oggi equivale in grosso modo al carattere 之 *zhī*, un tempo era considerato “preposizione possessiva”, ma adesso è classificato come 助词 *zhùcí* ‘particella ausiliaria’ nella maggior parte delle opere grammaticali. Le parole 和 *hé*, 跟 *gēn*, 同 *tóng* ‘e, con’, che equivalgono a 与 *yǔ*, appartengono a entrambe le categorie delle congiunzioni e delle preposizioni:

笔和墨都现成

bǐ *hé* *mò* *dōu* *xiànréng*

pennello e inchiostro tutti preparato

‘Il pennello e l’inchiostro sono pronti per l’uso.’

in questa frase 和 *hé* è congiunzione;

笔要和墨放在一块儿

bǐ *yào* *hé* *mò* *fàng* *zài* *yīkuàier*

pennello dovere con inchiostro mettere stare-a insieme

‘Il pennello va messo insieme all’inchiostro.’

in questa frase 和 *hé* è preposizione. L’attuale metodo di classificazione delle congiunzioni e delle preposizioni deriva dalla grammatica occidentale e, in base ad esso, tutto ciò che collega le clausole, indipendentemente se sono in rapporto di coordinazione o di subordinazione, è congiunzione; per quanto riguarda la connessione tra le parole, dipende proprio dal tipo di relazione: la congiunzione esprime un rapporto di coordinazione, la preposizione esprime un rapporto di subordinazione. Dire che l’uso

delle congiunzioni sia maggiore di quello delle preposizioni è insensato a livello astratto, ma se si parla dal punto di vista della morfologia delle lingue occidentali, non si può fare a meno di suddividere in questo modo. Le preposizioni sono parole che uniscono i nomi ad altre parole e determinano la declinazione del nome; quando le congiunzioni uniscono clausole o le parole che non siano nomi, di sicuro non si ha la declinazione, nemmeno quando esse uniscono due nomi (sono i nomi che devono essere declinati, ma ciò non è dipende dalle congiunzioni). Dal momento che il cinese non è caratterizzato dalla declinazione, per Mǎ Jiànzhōng (马建忠) è logico classificare le congiunzioni e le preposizioni a seconda se esse uniscono le frasi o le parole. Allo stesso modo, l'autore del *Guówénfǎ zhī yánjiū*⁷ (国语法之研究), Jīn Zhàozǐ (金兆梓), poiché ritiene insensato seguire la grammatica occidentale per la suddivisione delle congiunzioni e delle preposizioni, propone un'altra teoria, mettendo da parte la distinzione tra frasi e parole e concentrandosi sulla differenza tra coordinazione e subordinazione: le congiunzioni esprimono il rapporto di coordinazione, le preposizioni esprimono il rapporto di subordinazione. Questa teoria è impraticabile, poiché nella lingua cinese non è semplice, e nemmeno utile, distinguere se tra le clausole o le frasi esiste un rapporto di coordinazione o di subordinazione (nelle lingue occidentali, le proposizioni subordinate differiscono dalle principali per il tempo e il modo).

3.11 Le congiunzioni (连词 *liáncí*)

Anche per le congiunzioni ci sono problemi di demarcazione: da una parte, bisogna distinguere gli avverbi con funzione correlativa (又 *yòu* 'ancora', 越 *yue* 'sempre più', 就

⁷ Pubblicato nel 1922, il *Guówénfǎ zhī yánjiū* è un saggio in cui Jīn Zhàozǐ critica alcuni punti del *Mǎshì wéntōng*, esponendo la sua teoria in merito alle categorie grammaticali [N.d.T.].

jiù ‘allora’, 才 *cái* ‘soltanto’, ecc.) e, dall’altra, occorre individuare le locuzioni con funzione correlativa (一方面 *yī fāngmiàn* ‘da un lato’, 总而言之 *zǒng ér yán zhī* ‘in breve’). Il primo aspetto è facile da risolvere: le congiunzioni, come 虽然 *suīrán* ‘nonostante’, 如果 *rúguǒ* ‘se’, possono comparire sia prima che dopo del soggetto, mentre gli avverbi, come 又 *yòu*, 越 *yuè*, 就 *jiù*, 才 *cái*, non si possono avere prima del soggetto (senza pause), ma soltanto dopo di esso. Anche il secondo aspetto è certamente facile da risolvere: locuzioni come 一方面 *yī fāngmiàn*, 总而言之 *zǒng ér yán zhī* sono chiamate, in termini generali, 连词 *liáncí* solo perché manca una denominazione del tipo 关联短语 *guānlián duǎnyǔ* ‘locuzione correlativa’ o 关联状语 *guānlián zhuàngyǔ* ‘locuzione avverbiale correlativa’.

3.12 Le particelle ausiliarie (助词 *zhùcí*)

I problemi legati alle particelle ausiliarie sono di altro tipo: il termine 词 *cí* ‘parola’ non è adatto per alcune di esse, per esempio il 了 *le* e il 着 *zhe*, che si trovano dopo il verbo: sono di più coloro che concordano nel ritenerli suffissi verbali, anziché parole semplici. La particella 的 *de*, invece, può essere chiamata 词 *cí*, sulla base degli esempi in cui viene usata dopo un sintagma (incluso il sintagma soggetto-predicato):

发给你们的文件

<i>fā</i>	<i>gěi</i>	<i>nǐmen de</i>	<i>wénjiàn</i>
mandare	dare-a	2PL DET	documento

‘Il documento che vi è stato inviato.’

领导交给我们的工作

<i>lǐngdǎo</i>	<i>jiāo</i>	<i>gěi</i>	<i>wǒmen de</i>	<i>gōngzuò</i>
dirigente	assegnare	dare-a	1PL DET	lavoro

‘Il lavoro assegnatoci dal dirigente.’

Alcuni, inoltre, sostengono che ci siano due tipi di 的 *de*: uno in funzione di particella e uno in funzione di suffisso (我的 *wǒ de* ‘io DET, mio’, 布的 *bù de* ‘stoffa DET, di stoffa’, 现成的 *xiànréng de* ‘confezionato DET, confezionato’). Eccezion fatta per le particelle modali, in generale le particelle ausiliarie sono interessate, in varia misura, dalla questione se conservare o meno l’appellativo di 词 *cí*. Al momento, non si tratta di un problema concreto, ma in futuro, con l’implementazione del pinyin ci sarà inevitabilmente la difficoltà di distinguere le parole.

3.13 Il cambiamento di categoria lessicale

Il cambiamento di categoria lessicale è una questione piuttosto complessa e, di conseguenza, molto dibattuta. Esiste un approccio semplice (o meglio, semplificato), che consiste nel fissare la relazione tra le parti del discorso e i costituenti della frase: se la categoria lessicale di tipo *x* funge da costituente A e la categoria lessicale di tipo *y* funge da costituente B, qualora la categoria lessicale di tipo *x* funga da costituente B, essa non appartiene più alla categoria lessicale di tipo *x*, ma alla categoria lessicale di tipo *y*. Questo approccio presenta una grande debolezza a livello teorico: dal momento che c’è una relazione univoca tra le parti del discorso e i costituenti frasali, non c’è bisogno di due nozioni, ne basta una. Non sarebbe semplice denominare i costituenti frasali A, B, C, D, ecc., e così anche le parti del discorso? L’approccio inverso consiste nel trattarli diversamente a seconda delle circostanze. Il criterio fondamentale è: se nello stesso

contesto le parole della stessa classe sono usate in un modo, allora non si ha un cambiamento di categoria; se nello stesso contesto non tutte le parole della stessa classe possono essere usate in un modo, e ciò è determinato dalla frequenza d'uso, allora si ha un cambiamento di categoria. La variazione di significato può costituire un riferimento, ma non essere presa come un parametro di valutazione.

Approssimativamente, ci sono quattro tipi di scenari:

- 1) In determinate circostanze, le parole di una stessa classe possono essere usate in un determinato modo che, quindi, può essere inserito nella funzione di questa categoria lessicale. Per esempio, la funzione principale di un sostantivo è fungere da soggetto della frase e da oggetto verbale, ma il fatto che possa anche modificare altri nomi non significa che diventa aggettivo. Allo stesso modo, se non si ha un evidente cambiamento di significato, nel caso in cui gli aggettivi modificano i verbi non significa che diventino avverbi. O ancora, i verbi bisillabici si possono posizionare dopo 进行 *jìnxíng* 'effettuare' e 给予 *jǐyǔ* 'dare' in funzione di oggetto, senza, tuttavia, cambiare la propria categoria di appartenenza in nomi. Nelle espressioni 修旧利废 *xiū jiù lì fèi* 'riciclare gli scarti' e 交旧领新 *jiāo jiù lǐng xīn* 'scambiare il vecchio per il nuovo', i caratteri *xīn* 'nuovo', 旧 *jiù* 'vecchio' e 废 *fèi* 'scarto' indicano entità che possiedono queste qualità (senza tuttavia dover essere analizzati come nomi). Anche altri aggettivi possono essere usati in questo modo nel contesto giusto, senza tuttavia dover essere analizzati come nomi.
- 2) Variazioni a livello semantico sono piuttosto particolari, avvengono soltanto occasionalmente e sono caratterizzate da un temporaneo 'uso traslato' della

parola, che tuttavia non corrisponde a un vero e proprio cambio di classe. Per esempio:

我五好都好了四好了，就这一好我就好不上啦？

<i>wǒ</i>	<i>wǔ</i>	<i>hǎo</i>	<i>dōu</i>	<i>hǎo-le</i>					
1SG	cinque	virtù	tutto	ottenere-PFV					
<i>sì</i>	<i>hǎo</i>	<i>le</i>	<i>jiù</i>	<i>zhè</i>	<i>yī</i>				
quattro	virtù	RCS		allora	questo uno				
<i>hǎo</i>	<i>wǒ</i>	<i>jiù</i>	<i>hǎo</i>	<i>bù</i>					
virtù	1SG	allora	ottenere	NEG					
<i>shàng</i>		<i>la</i>							
aggiungere		CRS							

‘Ho già raggiunto quattro delle cinque virtù, come mai non riesco a ottenere quest’ultima?’

in questa frase, 好 *hǎo* ‘buono’ presente in 好了 *hǎo le* e 好不上 *hǎo bù shàng* è temporaneamente usato in modo traslato come verbo (好 *hǎo* presente in 五好 *wǔ hǎo*, 四好 *sì hǎo*, 一好 *yī hǎo* rientra nel primo caso descritto sopra).

O ancora, nella frase:

看远些！别这么近视眼！

<i>kàn</i>	<i>yuǎn</i>	<i>xiē</i>	<i>bié</i>	<i>zhème</i>					
guardare	lontano	un-po'-più	non	così					
<i>jìnshìyǎn</i>									
miope									

‘Non avere la vista così corta!’

anche la parola 近视眼 *jìnshìyǎn* è un verbo temporaneamente usato in maniera traslata. L'uso traslato, se è abituale, si tramuta in cambio di categoria, ad esempio, nella frase 别废话! *bié fèihuà!* 'Non dire sciocchezze!' 废话 *fèihuà* si dovrebbe considerare un verbo effettivo.

- 3) C'è un evidente cambiamento di significato e non possono essere prese come riferimento, liberamente, le parole della stessa categoria. Ad esempio: nell'espressione 锁门 *suǒmén* 'chiudere a chiave la porta', il carattere 锁 *suǒ* 'serratura', da nome diventa verbo; nell'espressione 一挑柴 *yì tiāo chái* 'uno CLF legna, due fasci di legna', 挑 *tiāo* 'trasportare [col bilanciere]', da verbo diventa classificatore; si dice 锁门 *suǒmén* 'chiudere a chiave la porta', 锁柜子 *suǒ guìzi* 'chiudere a chiave l'armadietto', ma non si può dire *网鸟 *wǎng niǎo* 'catturare-con-rete uccello', *网鱼 *wǎng yú* 'catturare-con-rete pesce'; si dice 一挑柴 *yì tiāo chái* 'uno CLF legna, due fasci di legna', 一挑水 *yì tiāo shuǐ* 'uno CLF acqua, due secchi d'acqua', ma non si può dire *一抬柴 *yì tái chái* 'uno sollevare legna', *一抬草 *yì tái cǎo* 'uno sollevare erba'.
- 4) Non c'è un evidente cambiamento di significato, ma ci sono cambiamenti di diversa portata per quanto riguarda le caratteristiche grammaticali ed è piuttosto difficile stabilire fino a che punto la categoria è cambiata. Questo problema si presenta nei casi in cui il verbo è usato in funzione di nome: si tratta di una situazione complessa che necessita di studi specifici. Alcuni sostengono di chiamare il tutto 动名词 *dòngmíngcí* 'nome verbale', in modo da risolvere la questione, ma invano, poiché l'appellativo 动名词 *dòngmíngcí*

è applicabile solamente per un generico verbo usato come nome, non può anche indicare la conversione in un nome effettivo che esprime un'azione. Per esempio, nell'espressione 捱批评 *ái pīpíng* 'essere criticato' la parola 批评 *pīpíng* è un verbo usato come nome, ma in 文艺批评 *wényì pīpíng* 'critica letteraria e artistica' 批评 *pīpíng* è un nome effettivo, per cui c'è differenza tra i due. Generalmente, la parola di classe A usata come classe B perde parte delle funzioni della categoria originaria, ad esempio, nella frase 挨了批评 *āi-le pīpíng* 'subire-PFV criticare, essere stato criticato', 批评 *pīpíng* non è modificato da un avverbio; si può solamente dire 又挨了批评 *yòu āi-le pīpíng* 'di-nuovo subire-PFV criticare, essere stato nuovamente criticato', ma non si può dire *挨了又批评 *āi-le yòu pīpíng* 'subire-PFV di-nuovo criticare'. Similmente, nel sintagma 木头房子 *mùtóu fángzi* 'legno casa, casa in legno', la parola 木头 *mùtóu* perde parte delle funzioni di nome: non si può dire *一百二十根木头房子 *yībǎi èrshí gēn mùtóu fángzi* 'centoventi CLF legno casa', bisogna dire 一百二十根木头的房子 *yībǎi èrshí gēn mùtóu de fángzi* 'centoventi CLF legno DET casa, una casa con centoventi bastoni di legno' (questo è un altro esempio delle due strutture con il 的 *de* e senza 的 *de*).

La classificazione di sopra riguarda le parti del discorso, di seguito parleremo della classificazione delle unità più piccole e più grandi della parola. Le unità più piccole della parola sono i morfemi; i morfemi indipendenti sono parole, i morfemi dipendenti sono i costituenti che formano le parole, compresi le radici e gli affissi. Le radici possono essere suddivise in nominali, verbali, aggettivali, ecc., ma loro classificazione non si può affatto

dedurre dal modo in cui le parole si formano. Ad esempio, la testa dei nomi composti modificatore-testa è generalmente nominale, ma ci sono molte eccezioni, ma molte sono le eccezioni, come: 位置 *wèi-zhì* ‘posizione-mettere, posto’, 助教 *zhùjiào* ‘assistere-insegnare, assistente universitario’, 蛋白 *dàn-bái* ‘uovo-bianco, proteina’, 冬青 *dōng-qīng* ‘inverno-verdazzurro, agrifoglio’, 土方 *tǔ-fāng* ‘terra-metro cubo, metro cubo di terra’, 银圆 *yín-yuán* ‘argento-moneta, dollaro d’argento’, 特长 *tè-cháng* ‘speciale-lungo, specialità’, 误差 *wù-chā* ‘errore-differenza, margine di errore’, 豆腐干 *dòufu-gān* ‘tofu-secco, tofu secco’, 糖稀 *táng-xī* ‘zucchero-rado, malto’, ecc. Ciò è lo stesso anche per i verbi e gli aggettivi, quindi, la classificazione delle radici lessicali dipende dal loro utilizzo nel cinese antico.

Gli affissi si dividono generalmente in prefissi, suffissi e infissi. Quelli autentici del cinese non sono molti: tra i prefissi, ci sono 阿 *ā* ‘prefisso per i nomi di parentela’, 第-*dì*- ‘prefisso per i numeri ordinali’, 初- *chū*- ‘prefisso per i primi dieci giorni dell’anno’, 老- *lǎo*- ‘anziano’ (鼠 *shǔ* ‘topo’, 虎 *hǔ* ‘tigre’, 师 *shī* ‘maestro’, 表 *biǎo* ‘cugino’), 小-*xiǎo*- ‘piccolo, giovane’ (鸡儿 *jīr* ‘pulcino’, 孩子 *háizi* ‘bambino’, 辫儿 *biànr* ‘treccine’), ecc; tra i suffissi, ci sono -子 *-zi* ‘figlio’, -儿 *-r*, -头 *-tōu*, -巴 *-ba*, -者 *-zhě*, -门 *-men*, -然 *-rán*, ecc.; tra gli infissi ci sono 得 *de*, 不 *bù* (看得出 *kàn-de-chū* ‘riuscire a vedere’, 看不出 *kàn-bù-chū* ‘non riuscire a vedere’). Molti morfemi si possono considerare, approssimativamente, prefissi o suffissi, ma non lo sono del tutto, per cui si possono soltanto chiamare 类前缀 *lèiqiánzhuì* ‘simil-prefissi, prefissoidi’ o 类后缀 *lèihòuzhuì* ‘simil-suffissi, suffissoidi’. Tra i prefissoidi, ci sono 可- *kě*- ‘potere, -bile’, 好- *hǎo*- ‘facile, gradevole’, 难- *nán*- ‘difficile, sgradevole’, 准- *zhǔn*- ‘semi-, pseudo’, 类- *lèi*- ‘simil-’, 亚- *yà*- ‘sub-, sotto-’, 次- *cì*- ‘ipo-, sub-, infra-’, 超- *chāo*- ‘ultra, super’, 半- *bàn*-

‘metà, semi-’, 单- *dān*- ‘mono-’, 多- *duō*- ‘molto, multi-’, 不- *bù*- ‘anti-, in-, a-’, 无- *wú*- ‘in-, a-’, 非- *fēi*- ‘non-’, 反- *fǎn*- ‘contro, anti-’, 自- *zì*- ‘sé stesso, auto-’, 前- *qián*- ‘precedente, ex-’, 代- *dài*- ‘sostituire, pro-’, ecc.; tra i suffissoidi, ci sono -员 -*yuán* ‘addetto, membro’, -家 -*jiā* ‘professionista, esperto di X’, -人 -*rén* ‘persona’, -民 -*mín* ‘suffisso di appartenenza a una categoria di persone, suffisso dell’etnia’, -界 -*jiè* ‘cerchia, regno, periodo’, -物 -*wù* ‘ente, essere’, -品 -*pǐn* ‘bene, articolo’ (商品 *shāngpǐn* ‘merce’, 药品 *yàopǐn* ‘medicinale’), -具 -*jù* ‘attrezzo, strumento’ (用具 *yòngjù* ‘utensile’, 炊具 *chuījù* ‘stoviglie’, 雨具 *yǔjù* ‘oggetto necessario per la pioggia’), -件 -*jiàn* ‘pezzo, documento’ (文件 *wénjiàn* ‘documento’, 邮件 *yóujiàn* ‘posta’, 信件 *xìnjiàn* ‘lettera’), -子 -*zǐ* ‘figlio’ (分子 *fēnzǐ* ‘membro, elemento’, 原子 *yuánzǐ* ‘atomo’, 电子 *diànzǐ* ‘elettrone’, 转子 *zhuǎnzǐ* ‘rotore’), -种 -*zhǒng* ‘tipo, specie, razza’ (军种 *jūnzhǒng* ‘suddivisione delle forze armate’, 兵种 *bīngzhǒng* ‘Corpo armato’, 工种 *gōngzhǒng* ‘tipo di lavoro’, 剧种 *jùzhǒng* ‘genere drammatico’), -类 -*lèi* ‘genere, specie’, -别 -*bié* ‘differenza, distinzione’ (性别 *xìngbié* ‘sesso’, 级别 *jíbìe* ‘livello [gerarchico]’, 国别 *guóbié* ‘nazione’), -度 -*dù* ‘grado’, -率 -*lǜ* ‘tasso [percentuale]’, -法 -*fǎ* ‘metodo, legge, diritto’, -学 -*xué* ‘studio, branca del sapere’, -体 -*tǐ* ‘corpo, genere, sistema, stile’ (磁体 *cítǐ* ‘corpo magnetico’, 异体 *yìtǐ* ‘corpo diverso, variante’, 抗体 *kàngtǐ* ‘anticorpo’, 垂体 *chuítǐ* ‘ipofisi’), -质 -*zhì* ‘natura, qualità, materia’, -力 -*lì* ‘forza, risorsa’, -气 -*qì* ‘aria, gas, odore, spirito, collera’ (脾气 *píqì* ‘temperamento’, 才气 *cáiqì* ‘talento e tempra’, 勇气 *yǒngqì* ‘animo [coraggio]’, 运气 *yùnqì* ‘fortuna, sorte’), -性 -*xìng* ‘natura, proprietà’, -化 -*huà* ‘cambiamento, -izzare’, ecc. La ragione per cui dire che essi fungono da prefissi e suffissi non è soddisfacente (bisogna aggiungere il carattere 类 *lèi* ‘simil-’ per indicarli) è che sono semanticamente non ancora completamente ‘svuotati’ e, a volte, si presentano

anche come radici, ad esempio: 人员 *rényuán* ‘personale’, 专家 *zhuānjiā* ‘esperto’, 各界 *gèjiè*, 物品 *wùpǐn* ‘oggetto’, 器物 *qìwù* ‘utensili’, 器具 *qìjù* ‘strumento, apparecchio’, 物件 *wùjiàn* ‘cosa, oggetto, articolo’, ecc. Si può dire che l’esistenza di questa sorta di prefissi e di suffissi è la prima caratteristica degli affissi del cinese, la seconda è che gli affissi (principalmente i suffissi) non si legano solamente alla radice o alla parola, ma anche al sintagma, ad esempio: 世界战争不可避免论者 *shìjiè zhànzhēng bù kě bìmiǎn lùn-zhě* ‘mondo guerra NEG-poter-essere evitare discutere-SUFF, teorico dell’inevitabilità della guerra mondiale’, 战斗英雄、劳动模范们 *zhàndòu yīngxióng láodòng mófàn-men*, battaglia eroe, lavoro modello-SUFF, eroi da battaglia e lavoratori modello’, 第三百二十四号 *dì sānbǎi èrshísì hào* ‘PREF-324 numero, n. 324’; il 了 *le*, il 过 *guo*, il 的 *de*, classificati come particelle; forme come 似的 *-shìde* ‘simile a, come, come se’, 的话 *-dehuà* ‘se, nel caso in cui’, che nei comuni libri di grammatica non hanno una chiara definizione. Chiamando collettivamente i prefissi e i suffissi 语缀 *yǔzhuì* (lett. ‘affisso dell’espressione’) e non 词缀 *cízhù* (lett. ‘affisso della parola’), è possibile sintetizzare che essi non sono solo elementi che si aggiungono alle parole, ma anche ai sintagmi.

Un altro punto da menzionare riguardo agli affissi è la distinzione tra quelli non produttivi e quelli produttivi: in poche parole, la differenza tra gli affissi ‘morti’ e gli affissi ‘vivi’. Alcuni affissi, infatti, sono ‘vivi’ poiché sono in grado di produrre nuove parole, per esempio 第- *dì-*, che si può aggiungere davanti a qualsiasi numerale, -者 *-zhě*, -们 *-men*, -性 *-xìng*, -化 *-huà* e altri, i quali si possono usare liberamente nella formazione di nuove parole. Al contrario, gli affissi 初- *chū-*, 老- *lǎo-*, -子 *-zi*, -然 *-rán* sono ‘morti’, poiché non possono produrre nuove parole, ad esempio non si può dire *初十一 *chū shíyī*, nemmeno *老猫 *lǎo māo*, *老狗 *lǎo gǒu* (si possono intendere solamente come “vecchio

gatto” e “vecchio cane”); non si può dire *床子 *chuángzi*, *书子 *shūzi*, nemmeno *空然 *kōngrán*, *危然 *wēirán*. Inoltre, ci sono infissi che compaiono solo in alcune parole, come 乎其 *hūqí*: 神乎其神 *shén-hūqí-shén* ‘fantastico’, 微乎其微 *wēi-hūqí-wēi* ‘poco o niente’, 荒乎其唐 *huāng-hūqí-táng* ‘incongruente’; ma non si può dire allo stesso modo *妙乎其妙 *miào-hūqí-miào*, *细乎其细 *xì-hūqí-xì*, *慷乎其慨 *kāng-hūqí-kǎi*. Esiste, tuttavia, anche una situazione intermedia, ovvero ci sono alcuni affissi che, generalmente, non possono essere usati per produrre liberamente nuove parole, le quali comunque compaiono una dopo l’altra, ad esempio: con l’affisso -员 *-yuán* non possiamo formare liberamente parole come 办公员 *bàngōng-yuán* ‘lavorare-in-ufficio -SUFF, impiegato’, 乘务员 *chéngwù-yuán* ‘servizio (di viaggio) -SUFF, personale di bordo’, 卫生员 *wèishēng-yuán* ‘igiene-SUFF, operatore sanitario’, anch’esse emerse da poco (se ne potranno poi avere di nuove utilizzando lo stesso affisso); o ancora, l’affisso -家 *-jiā*, oltre ad aver dato vita a parole datate come 书家 *shū-jiā* ‘grafia-SUFF, calligrafo’, 画家 *huà-jiā* ‘dipingere-SUFF, pittore’, 作家 *zuò-jiā* ‘scrivere-SUFF, scrittore’, 小说家 *xiǎoshuō-jiā* ‘romanzo-SUFF, romanziere’, ne ha create parecchie di recente; tuttavia, non può produrre parole per imitazione, ad esempio: esiste 作曲家 *zuòqǔ-jiā* ‘comporre (musica)-SUFF, compositore’ ma non *演奏家 *yǎnzòu-jiā* ‘dare-un-concerto-SUFF’; esiste 美术家 *měishù-jiā* ‘belle-arti-SUFF, artista’ ma non *工艺家 *gōngyì-jiā* ‘artigianato-SUFF’; esiste 发明家 *fāmíng-jiā* ‘inventare-SUFF, inventore’ ma non *研究家 *yánjiū-jiā* ‘ricercare-SUFF’; esiste 旅行家 *lǚxíng-jiā* ‘viaggiare-SUFF, viaggiatore’ ma non *游历家 *yóulì-jiā* ‘vagare-SUFF’; esiste 冒险家 *màoxiǎn-jiā* ‘avventurarsi-SUFF, avventuriero’ ma non *投机家 *tóujī-jiā* ‘speculare-SUFF’, ecc. Pare, dunque, che -家 *-jiā* abbia perso la capacità di formare nuove parole, ma è ancora molto attivo quando segue il carattere

学 *xué*: se si ha una parola indicante ‘la branca di studi di [X]’, si ha anche la parola indicante ‘l’esperto della branca di studi di [X]’.

3.14 La classificazione dei sintagmi

I sintagmi possono essere classificati in base alla struttura e alla funzione. A seconda della struttura, il sintagma può essere:

- 1) coordinativo, ad esempio:

工业和农业

gōngyè hé nóngyè

‘industria e agricoltura’

调查研究

diàochá yánjiū

‘studi e ricerche’

- 2) subordinativo, che a sua volta può essere:

- a) con testa a destra, ad esempio:

自然条件

zìrán tiáojiàn

‘condizioni naturali’

认真学习

rènzhēn xuéxí

‘studiare con serietà’;

b) con testa a sinistra, ad esempio:

调查清楚

diàochá qīngchǔ

‘indagine chiara’

走了一趟

zǒu-le yī tàng

andare-PFV uno CLF

‘(Lui è) andato e tornato.’

3) soggetto-predicato, ad esempio:

[不怕]事情多

bù pà shìqíng duō

NEG temere cosa molto

‘Le cose (che non si temono) sono molte’

[只怕]时间紧

zhǐ pà shíjiān jǐn

solo temere tempo stringere

‘(Temere soltanto che) il tempo stringe.’⁸

4) di altro tipo, come il sintagma preposizionale, il sintagma con il 的 *de*.

Il sintagma con il 的 *de* è usato molto, ma si tratta di una questione complessa che merita uno studio approfondito. In sintesi, ci sono due tipi di sintagma con il 的 *de*, che

⁸Cfr. capitolo 2 e pag.60.

possiamo chiamare sintagma D₁ (ad esempio, 我的 *wǒ de* ‘1SG DET, mio’, 买的 *mǎi de* ‘comprare DET, (ciò che è) comprato’, 找你的 *zhǎo nǐ de* ‘cercare 2SG DET, cercare te’, 你找的 *nǐ zhǎo de* ‘2SG cercare DET, ciò che tu hai cercato’) e sintagma D₂ (ad esempio, 高高的 *gāo~gāo de* ‘alto-alto DET, molto alto’, 亮堂堂的 *liàng-tāng~tāng de* ‘brillante DET, brillante’, 仔仔细细的 *zǐ~zǐ-xì~xì de* ‘attento-attento DET, molto attento’, 说说笑笑的 *shuō~shuō-xiào~xiào de* ‘parlare-parlare-ridere-ridere DET, chiacchierare allegramente’). La differenza tra questi due tipi di sintagma è che:

- 1) se si rimuove il 的 *de* dal sintagma D₁, quest’ultimo non è un sintagma con il *de*, in quanto la funzione sintattica è diversa: ad esempio, 我的 *wǒ de* ‘1SG DET, mio’ è diverso da 我 *wǒ* ‘1SG, io’; 大的 *dà de* ‘grande DET, (ciò che è) grande’ è diverso da 大 *dà* ‘grande’; 你找的 *nǐ zhǎo de* ‘2SG cercare DET, ciò che tu hai cercato’ è diverso da 你找 *nǐ zhǎo* ‘2SG cercare, tu cerchi’. Che il sintagma D₂ abbia o non abbia il 的, è lo stesso, per esempio:

他仔仔细细[地]看了一遍

tā zǐ~zǐ-xì~xì de kàn-le

3SG.M attento-attento (DET) guardare-PFV

yī biàn

uno CLF

‘Lui l’ha letto tutto attentamente’

干吗这么慌慌张张[的]?

gànma zhème huāng-huāng-zhāng-zhāng

perché così turbato-turbato

[de]

(DET)

‘Perché (sei) così tanto turbato?’.

Il sintagma D₂, quindi, può includere strutture che omettono il 的 *de* (solo alcune non possono ometterlo).

- 2) la maggior parte dei sintagmi D₂ può fungere da predicato, ma i sintagmi D₁ devono avere il carattere 是 *shì* per svolgere tale funzione. Il sintagma costituito da ‘aggettivo + 的 *de*’ presenta caratteristiche intermedie, in quanto può modificare i nomi sia con che senza 的 *de*, ma se non c’è il carattere 是 *shì* non può fungere da predicato.

In base alla funzione, si possono avere tre tipi di sintagma, ovvero:

- 1) il sintagma nominale, che include:
 - a) il sintagma nominale base, ad esempio:

高大建筑物

gāodà jiànzhúwù

‘grosso edificio’

无产阶级专政

wúchǎn jiējí zhuānzhèng

‘dittatura del proletariato’;

- b) il sintagma locativo, come 会场上 *huìchǎng shàng* ‘nella sala riunioni’, 天安门前面 *Tiān'ānmén qiánmiàn* ‘di fronte Tianamen’;

c) il sintagma “dimostrativo + numerale + classificatore”, come 这三件 *zhè sān jiàn* ‘questo tre CLF, questi tre’, 三件 *sān jiàn* ‘tre CLF, tre’, 这件 *zhè jiàn* ‘questo CLF, questo’;

d) il sintagma gerundivo, ad esempio:

这个作品的发表

zhè ge zuòpǐn de fābiǎo

questo CLF opera DET pubblicare

‘La pubblicazione di quest’opera’

家庭访问

jiāting fǎngwèn

famiglia visitare,

‘visita di famiglia’.

e) il sintagma D₁, ad esempio:

小的[比]大的[难做]

xiǎo de bǐ dà de nán

piccolo DET rispetto-a grande DET difficile

zuò

fare

‘Le cose piccole sono più complicate di quelle grandi.’

[这是]我找了半年才找到的

zhè shì wǒ zhǎo-le bànnián

questo essere 1SG cercare-PFV metà-anno

cái *zhǎodào* *de*
soltanto-allora cercare-arrivare DET

‘(Questo) l’ho trovato soltanto dopo aver cercato per sei mesi.’

- f) il sintagma nominale esteso, ad esempio.

这两座去年才完工的高大建筑物

zhè *liǎng zuò* *qùnián* *cái*
questo due CLF anno-scorso soltanto
wángōng *de* *gāodà* *jiànzhúwù*
ultimare-i-lavori DET grosso edifici

‘Questi due grossi edifici ultimati l’anno scorso.’

- 2) il sintagma verbale, che include:

- a) il sintagma verbale base, ad esempio 做完 *zuò-wán* ‘fare-finire, finire di fare’,
做完了 *zuò wán le* ‘fare-finire PFV, fatto’, 做不完 *zuò-bù-wán* ‘fare-NEG-
finire, non riuscire a finire di fare’, 写出 *xiě-chū* ‘scrivere-uscire, trascrivere’,
写出来 *xiě-chū-lái* ‘scrivere-uscire-venire, annotare’, 写得出来 *xiě-
de-chū-lái* ‘scrivere-DET-uscire-venire, riuscire ad annotare’;

- b) il sintagma verbale esteso, ad esempio:

急急忙忙地发了个电报

jí~jí-máng~mang *de* *fā-le* *ge*
frettoloso-frettoloso DET mandare-PFV CLF

diànbào

telegramma

‘Aver mandato in fretta e furia un telegramma.’

- c) il sintagma aggettivale, ad esempio 三米高 *sān mǐ gāo* ‘alto tre metri’, 大一号 *dà yī hào* ‘una taglia più grande’, 很高兴 *hěn gāoxìng* ‘molto felice’;
- d) il sintagma D₂;
- e) il sintagma che termina con le forme 似的 *-shìde* e 的话 *-dehuà*;
- f) i sintagmi del tipo:

你一言我一语

<i>nǐ</i>	<i>yī</i>	<i>yán</i>	<i>wǒ</i>	<i>yī</i>	<i>yǔ</i>
2SG	uno	parlare	1SG	uno	parlare

‘Conversare vivacemente’

高一脚低一脚

<i>gāo</i>	<i>yī</i>	<i>jiǎo</i>	<i>dī</i>	<i>yī</i>	<i>jiǎo</i>
alto	uno	piede	basso	uno	piede

‘Instabile.’

- 3) i sintagmi di altra natura, come il sintagma preposizionale, dipendente principalmente dal verbo, ma anche dall’aggettivo, per esempio:

[他]比你[小]

<i>tā</i>	<i>bǐ</i>	<i>nǐ</i>	<i>xiǎo</i>
3SG.M	rispetto-a	2SG	piccolo

‘Lui è più piccolo di te.’

Il sintagma soggetto-predicato è impiegato nelle frasi essenzialmente come soggetto oppure oggetto ed ha le caratteristiche del sintagma nominale. Se esso deve

essere usato per modificare i nomi, occorre aggiungere il carattere 的 *de*, diventando un sintagma con il 的 *de* e non più un sintagma soggetto-predicato. Per modificare i verbi o gli aggettivi, bisogna aggiungere espressioni come 像...似的 (那样) *xiàng...shì de* (*nàyàng*) ‘simile a’: anche in questo caso, non si ha più un sintagma soggetto-predicato.

Il sintagma soggetto-predicato e il sintagma verbale, analizzati isolatamente, sono chiaramente diversi, in quanto uno ha il soggetto e l’altro no. Tuttavia, quando viene impiegato nella frase, il sintagma soggetto-predicato può omettere il soggetto, non presentando differenze sul piano formale con il sintagma verbale (ciò viene spesso ignorato, ma si tratta di un fenomeno che merita attenzione), ad esempio:

会不长，话不多，大家觉得解决问题

huì bù cháng huà bù duō dàjiā

riunione NEG lungo parola NEG tanto tutti

juédé jiějué wèntí

ritenere risolvere questione

‘Tutti ritengono che una riunione non lunga e poche parole risolvano la questione’.

A prima vista, la frase ha il sintagma verbale 解决问题 *jiějué wèntí* come oggetto del verbo 觉得 *juédé*, ma, confrontandola con le frasi

他觉得冷

tā juédé lěng

3SG.M sentire freddo

‘Lui sente freddo’

他觉得使不上劲

tā *juédé* *shǐ bù shàngjìn*

3SG.M sentire senza-forze

‘Lui si sente senza forze’

ci si rende conto che non sono uguali: è ‘lui’ che ‘sente freddo’ ed è ‘lui’ che ‘si sente senza forze’, ma a ‘risolvere il problema’ non sono ‘tutti’, bensì la ‘riunione’ e le ‘parole’.

3.15 Le espressioni a quattro caratteri (四字语 *sì zì yǔ*)

Nel cinese moderno ci sono numerose espressioni a quattro caratteri che costituiscono un particolare tipo di sintagma e le cui caratteristiche strutturali sono:

- 1) si dividono in due segmenti consecutivi, la cui struttura è uguale;
- 2) il significato dei due segmenti è parallelo o speculare;
- 3) in genere, i morfemi che non possono essere utilizzati da soli sono impiegati come parole semplici nelle espressioni a quattro caratteri.

Per quanto riguarda la struttura interna di ciascuno dei due segmenti, essa è di vario tipo. Questo scenario interessa il maggior numero delle espressioni a quattro caratteri, ma c'è una piccola parte che non è suddivisa in due segmenti consecutivi, oppure questi ultimi non sono simmetrici. A seguire, sono riportati gli esempi relativi a ciascuna struttura:

- 1) segmenti paralleli e speculari:
 - a) soggetto-predicato, per esempio 山青水秀 *shān qīng shuǐ xiù* ‘paesaggio pittoresco’; 人强马壮 *rén qiáng mǎ zhuàng* ‘esercito forte e combattente’;

- b) principale e subordinato:
- l'elemento principale è il nome, ad esempio 铜墙铁壁 *tóng qiáng tiě bì* 'fortezza inespugnabile', 粗眉大眼 *cū méi dà yǎn* 'aspetto rozzo';
 - l'elemento principale è il verbo:
 - il verbo viene dopo, ad esempio 千锤百炼 *qiān chuí bǎi liàn* 'finemente perfezionato', 前思后想 *qián sī hòu xiǎng* 'rimuginare';
 - il verbo viene prima:
 - l'elemento subordinato è il nome, ad esempio 欢天喜地 *huān tiān xǐ dì* 'essere pieno di gioia', 彻头彻尾 *chè tóu chè wěi* 'da cima a fondo';
 - l'elemento subordinato è l'aggettivo, il verbo: 颠来倒去 *diān lái dǎo qù* 'girare e rigirare senza cambiare mai', 吃饱喝足 *chī bǎo hē zú* 'mangiare e bere fino a riempirsi';
 - l'elemento principale è l'aggettivo, ad esempio 千真万确 *qiān zhēn wàn què* 'sicuro come la morte', 大同小异 *dà tóng xiǎo yì* 'sostanzialmente identico a parte piccole differenze';
- 2) i segmenti non sono simmetrici: 轻松愉快 *qīngsōng yúkuài* 'rilassato e felice', 直截了当 *zhíjié liǎodāng* 'chiaro e tondo';
- 3) le parti non sono segmentate: 锦上添花 *jǐn shàng tiān huā* 'impreziosire ulteriormente', 乱七八糟 *luàn qī bā zāo* 'alla rinfusa'.

La particolare struttura che caratterizza le espressioni a quattro caratteri influenza anche la loro funzione sintattica. Prima di tutto, basta aggiungere il carattere 的 *de* per formare

il sintagma con il 的 *de*, in particolare il sintagma D₂. In secondo luogo, la struttura soggetto-predicato delle espressioni a quattro caratteri ha molte utilità, per esempio fungere da predicato:

这个古迹已经名存实亡了

zhè ge gǔjī yǐjīng míng cún shí wáng le
questo CLF monumento già esiste-solo-di-nome CRS

‘Questo monumento è già solo un nome’;

fungere da oggetto:

这件事一定要有个水落石出

zhè jiàn shì yīdìng yào yǒu ge
questo CLF cosa certamente dovere avere CLF

shuǐ luò shí chū

venire-a-galla

‘Questa cosa deve venire certamente a galla’;

fungere da avverbiale posposto:

何必为这点小事闹得天翻地覆

hébì wèi zhè diǎn xiǎoshì nào dé
perché per questo CLF sciocchezza succedere DET

tiān fān dì fù

scombussolare-il-mondo

‘Perché scombussolare il mondo per questa sciocchezza.’

In terzo luogo, le espressioni a quattro caratteri in cui il costituente principale è il nome, spesso, non sono impiegate in qualità di nome, ad esempio:

你们不要七嘴八舌，等他一个人说

nǐmen bù yào qī zuǐ bā shé děng

2PL NEG dovere parlare-tutti-insieme aspettare

tā yī ge rén shuō

3SG uno CLF persona parlare

‘Aspettate che lui parli da solo’ (come verbo);

这个人长得粗眉大眼

zhè ge rén zhǎng dé cū méi dà yǎn

questo CLF persona crescere DET lineamenti-grossolani

‘Questa persona ha lineamenti grossolani’ (come aggettivo).

3.16 La classificazione delle frasi

A seconda della struttura, le frasi si possono prima di tutto distinguere in: frase soggetto-predicato e frase senza soggetto-predicato. La prima si suddivide ulteriormente in: frase con predicato verbale, frase con predicato aggettivale, frase con predicato nominale e frase con predicato soggetto-predicato. Non c'è quasi alcuna differenza tra gli aggettivi in funzione di predicato e i verbi intransitivi in funzione di predicato, i quali potrebbero anche costituire un'unica categoria. La frase con predicato nominale include (oppure può non includere) la frase con 是 *shì*, che consiste in un tipo di pattern particolare; anche la frase con predicato verbale e la frase con predicato soggetto-predicato possono includere la frase con 是 *shì*. In altre parole, la frase con 是 si intreccia

con questi tipi di frase, classificandosi come frase con predicato verbale e così via, ma, in generale, si tratta di una frase con 是 *shì* (vedi capitolo 4). La frase senza soggetto-predicato può essere suddivisa in: frase con soggetto nullo, frase esistenziale e frase nominale. La frase con soggetto nullo indica una frase realmente priva di soggetto, ad esempio:

有没有人不同意?

<i>yǒu</i>	<i>méi yǒu</i>	<i>rén</i>	<i>bù tóngyì</i>
esserci	NEG avere-esserci	persona	NEG d'accordo

‘C’è qualcuno che non è d’accordo?’

还没有轮到你呢

<i>hái</i>	<i>méi yǒu</i>	<i>lúndào nǐ</i>	<i>ne</i>
ancora	NEG avere-esserci	toccare 2SG	PF

‘Non è ancora il tuo turno.’

La frase che omette il soggetto non è considerata una frase con soggetto nullo; la frase che inizia con 是 *shì* è anche un tipo di frase con soggetto nullo, ad esempio:

是谁告诉你的?

<i>shì</i>	<i>shéi</i>	<i>gàosù</i>	<i>nǐ de</i>
essere	chi	informare	2SG DET

‘Chi è che ti ha informato?’

Questa frase è, in principio, una frase soggetto-predicato, in cui il carattere 是 *shì* si trova all’inizio e tutto ciò che segue realizza il predicato. La frase esistenziale è anch’essa un

tipo di frase con soggetto nullo, ma è introdotta da un falso soggetto. La frase nominale è del tipo:

我的帽子呢？

wǒ de màozi ne

1SG DET cappello PFF

‘Il mio cappello?’

喏，你的帽子！

nuò nǐ de màozi

ecco 2SG DET cappello

‘Ecco, il tuo cappello!’

好大的雨！

hào dà de yǔ

quanto grande DET pioggia

‘Quanta pioggia!’

Inoltre, vengono spesso citate le frasi con 把 *bǎ*, le frasi con 被 *bèi*, le frasi con i verbi in serie, le frasi telescopiche, ecc., le quali sono particolari tipi di frasi con predicato verbale.

Tradizionalmente, in ambito grammaticale, la frase rappresenta la più grande unità grammaticale, perciò essa avrebbe solamente una classificazione strutturale e non avrebbe una classificazione funzionale. Ciò, in realtà, è una vecchia convenzione. Tra le diverse frasi che costituiscono un paragrafo, esiste non solo un legame sul piano del significato, ma, spesso, anche su quello della forma: ad esempio, i sostituti deittici, come 这 *zhè* ‘questo’, 那 *nà* ‘quello’, e i connettivi, come 首先 *shǒuxiān* ‘innanzitutto’, 其次 *qíci* ‘in secondo luogo’, 总之 *zǒngzhī* ‘in breve’, dovrebbero essere considerati degli

espedienti grammaticali. È possibile, dunque, fare una classificazione in base alla funzione della frase all'interno di un paragrafo. Bisogna, però, chiarire una cosa: generalmente, la frase dichiarativa, la frase interrogativa, la frase imperativa, la frase esclamativa sono classificate a seconda del loro utilizzo e, in base alla frase stessa, si può determinare se si tratta di una dichiarativa, di una interrogativa o di un'altra struttura, indipendentemente dalla posizione e dal ruolo ricoperti in un gruppo di frasi. Se la classificazione si basa su questi due ultimi parametri, ovvero sulla funzione, si possono distinguere le 始发句 *shǐfājù* (lett. 'frasi iniziali') e le 后续句 *hòuxùjù* (lett. 'frasi di proseguimento'), grammaticalmente diverse, ad esempio: nelle frasi iniziali, eccetto 你 *nǐ* 'tu', 我 *wǒ* 'io', difficilmente è possibile utilizzare i sostituti deittici e omettere il soggetto e l'oggetto. La maggior parte delle 后续句 *hòuxùjù* è data dalle 承上句 *chéngshàngjù* (lett. 'frasi di conseguenza'), ma si possono anche avere le 启下句 *qǐxiàjù* (lett. 'frasi di ipotesi'), ad esempio: le frasi che iniziano con 首先 *shǒuxiān* 'innanzitutto', 第一 *dì yī* 'primo' oppure 一方面 *yī fāngmiàn* 'da un lato' sono 启下句 *qǐxiàjù*; le frasi che iniziano con 其次 *qícì* 'in secondo luogo', 第二 *dì èr* 'secondo' oppure 另一方面 *lìng yī fāngmiàn* 'dall'altro lato', invece, sono 承上句 *chéngshàngjù*. Quando due o più persone dialogano, a parte la prima frase del primo interlocutore che sicuramente è 始发句 *shǐfājù*, la frase dell'altro interlocutore, nonostante sia la prima, non necessariamente è una frase iniziale, ma può anche essere una frase che si lega a quanto è stato detto. Una domanda non per forza è 始发句 *shǐfājù*, ma la risposta è sicuramente una 后续句 *hòuxùjù*. La frase conclusiva può avere un contrassegno, ma non è detto.

Capitolo 3:
Commento traduttologico

1. Tipologia testuale e genere

Il prototesto, ovvero il testo oggetto della presente traduzione, consiste in alcuni estratti (l'introduzione e il terzo capitolo) del libro di Lü Shuxiang, *Hànyǔ yǔfǎ fēnxī wèntí* 汉语语法分析问题 (Problemi nell'analisi della grammatica cinese), pubblicato nel 1979 dalla casa editrice *Commercial Press* (*Shāngwù yìnshūguǎn* 商务印书馆), una delle più importanti case editrici della Repubblica Popolare Cinese, soprattutto in ambito accademico. Dal titolo stesso dell'opera si evince il carattere scientifico dell'indagine linguistica condotta dell'autore: la trattazione dei problemi di diversa natura che affiorano dalla descrizione grammaticale della lingua cinese, derivati dall'applicazione di etichette caratteristiche dell'analisi di lingue dalla morfologia flessiva. Nel capitolo introduttivo, l'autore chiarisce che il suo intento non è quello di ideare un nuovo sistema grammaticale, dal momento che le questioni affrontate sono le stesse trattate dalla grammatica tradizionale, tenendo in considerazione, tuttavia, le teorie linguistiche moderne recentemente diffuse in Cina, ovvero quelle di impostazione strutturalista e generativa-trasformativa. Egli, inoltre, si sofferma sul problema della terminologia: sebbene i vocaboli utilizzati nel corso della sua descrizione linguistica siano quelli già impiegati in precedenza o, comunque, di uso corrente, alcuni di essi vengono dotati di un nuovo significato. Nel terzo capitolo, incentrato sulle parti del discorso, l'autore lamenta la difficoltà nell'individuare un criterio unico, ideale, che sia in grado di riunire tutte le caratteristiche che dovrebbero condividere gli *item* lessicali di una stessa classe: la criticità nel tracciare dei confini netti che separano le varie categorie è dovuta soprattutto alle caratteristiche morfologiche della lingua cinese. Successivamente, lo studioso passa in rassegna alle singole classi, discutendo su eventuali sottoclassi o classi aggiuntive e, in alcuni casi, suggerisce nuove soluzioni lessicali da attribuire alle entità linguistiche o alle

categorie da lui ipotizzate. Egli propone, ad esempio, l'uso del termine *yǔzhù* 语缀 (lett. 'affisso dell'espressione'), anziché *cízhù* 词缀 (lett. 'affisso della parola'), creando un concetto di affisso diverso da quello della tradizione occidentale, poiché comprende sia elementi grammaticali che si aggiungono alla radice, sia quelli che si aggiungono a un sintagma (Pan W., Y e B & Han Y. 2004:68). Viene coniato, inoltre, anche il termine di *lèiyǔzhù* 类语缀 'pseudo-affisso, affissoide', che l'autore definisce "affissi non ancora semanticamente svuotati", facendo riferimento a quei morfemi come *jiā* - 家 'professionista, esperto di X' che si trovano in uno "stadio evolutivo verso l'affisso" (Arcodia, 2008:48). Come si può vedere, nella parte conclusiva del capitolo l'autore riserva la sua attenzione anche alla categorizzazione non solo delle parti del discorso, ma anche dei morfemi, dei sintagmi e, in maniera sommaria, delle frasi.

In base a tali considerazioni, è possibile affermare che il prototesto è un testo specialistico di ambito linguistico a carattere espositivo e argomentativo, la cui finalità è la "trasmissione precisa di un contenuto informativo chiaramente comprensibile" (Osimo, 2011: 176). Secondo la classificazione dei macrotipi testuali operata da Sabatini (1990; 1999), in base al grado di rigidità del vincolo che l'autore impone all'interpretazione del lettore, il prototesto rientra tra i testi mediamente vincolanti. Questi ultimi, sebbene presuppongano l'esplicitezza della formulazione linguistica e una conoscenza del contesto specialistico in questione, tendono all'elasticità, poiché la necessità di una giusta interpretazione è bilanciata dal bisogno di far avanzare il destinatario da un suo precedente stadio di conoscenze. Il prototesto, inoltre, è caratterizzato da un linguaggio che, oltre alla funzione referenziale o denotativa, che è orientata alla realtà extralinguistica, svolge anche una funzione metalinguistica: il messaggio è, infatti, orientato prevalentemente sul codice, dal momento che vi sono contenute considerazioni esplicite sull'uso della lingua e definizioni grammaticali. Esso possiede un registro medio, poiché

vengono sì talvolta impiegate espressioni classicheggianti, ma è anche presente un notevole corpus di esempi tratti dal linguaggio quotidiano che conferiscono al linguaggio un tono colloquiale, come l'uso della particella modale *ne* 呢, tipico della lingua orale, e delle domande dirette.

2. Dominante e lettore modello

La dominante viene definita da Jakobson (1935:41) come “la componente sulla quale si focalizza l'opera d'arte: governa, determina e trasforma le altre componenti. È la dominante a garantire l'integrità della struttura”. Essa risulta essere, dunque, un elemento fondamentale nel processo traduttivo, dal momento che se essa non viene rispettata, il testo della lingua di arrivo, ovvero il metatesto, viene stravolto e si distacca dal prototesto. Nel prototesto preso in considerazione, ho individuato le dominanti, che vengono mantenute all'interno del metatesto, nelle funzioni informativa e metalinguistica del linguaggio comunicativo, poiché i contenuti vengono convogliati in maniera chiara e oggettiva e le discussioni affrontate vengono argomentate attraverso degli esempi. Un'altra caratteristica che fa parte della dominante è proprio la specificità del linguaggio, data l'alta presenza di termini tecnici appartenenti all'ambito linguistico. Per quanto riguarda il residuo traduttivo, nel caso della traduzione specializzata è leggermente ridotto rispetto a quello di un testo letterario, poiché a differenza di questo, i testi “chiusi” (Eco, 2010) non presentano rimandi connotativi soggetti a interpretazione. I problemi traduttivi incontrati lungo l'analisi e la traduzione dell'elaborato, infatti, sono stati risolti mediante il ricorso a note, adattamenti e specificazioni (Osimo 2019: 174). Tuttavia, in diverse situazioni, si è cercato di ridurre al minimo la presenza di ridondanze ed elementi aggiuntivi, che sebbene avessero reso più chiara l'esposizione del prototesto, avrebbero appesantito e alterato l'equilibrio informativo della resa traduttiva.

Anche la scelta del lettore modello risulta essenziale nel determinare le scelte che vengono compiute nel corso della traduzione. Ipotizzare un lettore immaginario a cui rivolgersi è un'operazione da cui l'autore di un testo non può prescindere, così come affermato da Umberto Eco (1995:12, cit. Osimo 2011: 117):

[...] L'autore deve dunque prevedere un modello del lettore possibile (da qui in poi Lettore Modello) che suppone sia in grado di affrontare interpretativamente le espressioni nello stesso modo in cui l'autore le affronta generativamente.

Nel presente commento traduttologico si elencheranno dapprima il lettore modello del prototesto e successivamente il lettore modello del metatesto.

Il lettore modello del prototesto è di nazionalità cinese: si tratta di intellettuali e studiosi di lingua cinese appartenenti ai circoli accademici degli anni '80 del XIX secolo, interessati alla discussione e alla comprensione dei problemi che sussistono nel sistema grammaticale cinese.

Per quanto riguarda il lettore modello del metatesto, egli si differenzia dal lettore modello del prototesto non solo per la distanza geografica, poiché è di nazionalità italiana, ma anche per il fatto che il periodo storico in cui è calato è diverso. Si tratta, inoltre, di una figura che possiede le giuste conoscenze linguistiche del cinese per recepire il prototesto: è, dunque, un professore universitario, un ricercatore, uno studente esperti di linguistica e filologia cinese. Tuttavia, il destinatario ipotizzato in fase di traduzione può anche essere individuato in qualcuno che sta intraprendendo un percorso di studi in tali ambiti o che non necessariamente conosce la lingua cinese, motivo per cui nel metatesto

gli esempi sono stati riportati con caratteri, pinyin e glossa, così come sono state aggiunte note ed espansioni per facilitarne la lettura.

3. Macrostrategia traduttiva

Precisati quali sono la tipologia testuale, la dominante e il lettore modello, si passerà ora a definire la macrostrategia utilizzata nel corso del processo traduttivo. Per macrostrategia traduttiva si intende l'approccio globale con cui viene trattato il prototesto e che consiste prima nell'analizzarlo e comprenderlo, e poi nel determinare il metodo in base al quale affrontare i problemi traduttivi che man mano si incontrano. Per la scelta della strategia da seguire ho fatto riferimento a quanto osservato da Federica Scarpa (2008: 85), ovvero:

[...] una riproduzione integrale delle informazioni dell'originale, con eventuali miglioramenti dove necessario, ed adeguamento alle norme e convenzioni redazionali della lingua e cultura di arrivo.

Nel processo di traduzione del prototesto ho cercato, infatti, di mantenere un equilibrio tra ciò che è considerato un approccio accettabile e ciò che è considerato un approccio adeguato. Il criterio di accettabilità, contrapposto a quello di adeguatezza, sono concetti di teoria della traduzione formulati dallo studioso Gideon Toury (1980): una traduzione accettabile mira a rendere facile l'accesso al testo, in cui lingua, stile, ecc. rispondono alle convenzioni linguistiche e culturali della cultura ricevente; una traduzione adeguata mira all'integrità del testo, è improntata all'originale (prototesto) e

alla cultura di partenza. Nella presente traduzione ho cercato di dare priorità alla chiarezza espositiva, rendendo il metatesto non alienante per il lettore d'arrivo, ma allo stesso tempo autentico, nel tentativo di preservare le caratteristiche peculiari dell'originale e di attenermi quanto più fedelmente alle scelte lessicali dell'autore. Per questo motivo, ad esempio, per il lessico tecnico grammaticale ho deciso di mantenere i caratteri cinesi, seguiti, però, dal pinyin e dalla traduzione posta tra gli apici, laddove quest'ultima risulta necessaria:

摆问题自然摆的是实质性问题，纯粹名称问题不去纠缠，比如‘量词’、单位词’和‘单位名词’，就不值得争论。也有不纯粹是名称问题的名称问题，比如‘短语’、‘词组’和‘结构’。

I problemi esposti sono quelli sostanziali, i problemi di pura denominazione non generano confusione (ad esempio i termini 量词 *liàngcí*, 单位词 *dānwèicí* e 单位名词 *dānwèi míngcí* ‘classificatore’) per cui non vale la pena discuterne.

Come si può notare, poiché si parla di terminologia, inserire direttamente la traduzione ‘classificatore’ dei tre sinonimi *liàngcí*, 量词, *dānwèicí* 单位词 e *dānwèi míngcí* 单位名词 non avrebbe avuto senso e il contenuto della frase non sarebbe risultato chiaro al lettore. Nell'esempio successivo, invece, i termini grammaticali sono riportati in caratteri, seguiti dal pinyin, senza essere accompagnati immediatamente dalla traduzione in italiano, dal momento che quest'ultima si può dedurre dalla spiegazione che lo stesso autore fornisce in un secondo momento:

也有不纯粹是名称问题的名称问题，比如‘短语’、‘词组’和‘结构’。词组，一般理解为必须包含两个以上的实词，一个实词搭上一个虚词 [...] 不大好叫做词组 [...]

Vi sono anche problemi di denominazione che non sono puramente di denominazione, come ad esempio i termini 短语 *duǎnyǔ*, 词组 *cízǔ* e 结构 *jiégòu*. La parola 词组 *cízǔ*, in genere, indica un sintagma contenente più di due parole lessicali; tuttavia, non è corretto chiamare 词组 *cízǔ* la combinazione di una parola lessicale con una parola funzionale, [...]

Per quanto riguarda l'organizzazione del testo prevale la strategia *target-oriented*, usando le parole di Eco (2010), o addomesticante (Venuti, 1995) localizzata nell'organizzazione dei paragrafi, per i quali, nonostante abbia rispettato l'ordine di suddivisione previsto dall'originale, ho deciso di attuare nel metatesto una ripartizione per punti numerati. Anche gli esempi, inoltre, sono strutturati secondo le convenzioni stilistiche della cultura ricevente: prendendo come riferimento i testi di grammatica o i libri e gli articoli di linguistica, essi sono dotati di pinyin, glossa e traduzione. Per garantire una completa chiarezza espositiva e per non appesantire il testo, infine, ho isolato gli esempi più lunghi e complessi poiché, altrimenti, sarebbero risultati difficili da trattare e da comprendere: non ho deciso di creare degli elenchi numerati, visto che sono presenti altri esempi che sono in linea con il testo, modificando così solo leggermente il ritmo del prototesto.

Dal momento che ho individuato il lettore modello anche nelle persone che stanno iniziando ad approcciarsi allo studio della linguistica cinese, ho ritenuto opportuno

inserire nella mia traduzione delle note esplicative, laddove l'autore cita gli studiosi, le relative opere che hanno contribuito all'avanzamento degli studi grammaticali in Cina e le loro teorie riguardo alla classificazione di talune parti del discorso. L'impiego di questo apparato metatestuale, tra l'altro, si è rivelato un'ottima strategia per guidare il lettore alla comprensione della resa letterale di un termine grammaticale 'nuovo', proposto cioè dallo stesso autore, evitando così un effetto di disorientamento.

Infine, altri sono stati gli interventi mirati a un testo che sia sobrio e al tempo stesso funzionale: seguendo la strategia di addomesticamento del testo, ho effettuato un adattamento del registro talvolta immediato e diretto di quest'ultimo alle convenzioni stilistiche che caratterizzano i testi specialistici italiani e che prevedono una maggiore distanza tra emittente e destinatario. Una dimostrazione di quanto appena detto è la neutralizzazione dell'espressione *wǒ guó* 我国 (lett. 'il mio Paese') presente all'inizio di numerose frasi, che conferisce al testo un tono autocelebrativo e nazionalistico, sostituendola con l'espressione 'in Cina', più distaccata e naturale per un lettore italofono. Sebbene si tratti, infatti, di un termine molto frequente nella lingua scritta, soprattutto nei testi settoriali, la strategia ha soprattutto preso in considerazione la potenziale confusione che l'uso di 'il mio Paese' avrebbe creato nella mente del lettore modello della cultura ricevente. Diverse affermazioni dell'autore sono state rese seguendo lo stesso principio:

我们说锁门、锁柜子，但是不说网鸟、网鱼；[...]

[...] **si dice** 锁门 *suǒmén* 'chiudere a chiave la porta', 锁柜子 *suǒ guìzi* 'chiudere a chiave l'armadietto', ma non si può dire *网鸟 *wǎng niǎo* 'catturare-con-rete uccello', *网鱼 *wǎng yú* 'catturare-con-rete pesce'; [...]

Come si nota, nella mia traduzione ho utilizzato la forma passiva e impersonale ‘si dice’, laddove egli, invece, si rivolge al destinatario utilizzando la prima persona plurale, includendolo, dunque, attivamente nel suo ragionamento.

4. Microstrategie traduttive

Nei sottoparagrafi seguenti verranno elencate le varie scelte operate per risolvere i problemi traduttivi che sono emersi sul piano lessicale, sintattico e testuale. L’esemplificazione dei casi più significativi è preceduta da una discussione dettagliata dove vengono esposte le linee guida per permetterne la comprensione.

4.1 Fattori lessicali

4.1.1 Nomi propri

Nel prototesto, l’autore fa spesso riferimento ai primi grammatici cinesi e alle loro relative opere nel corso della sua trattazione. Per la traduzione dei loro nomi ho scelto di riportare la trascrizione in pinyin e affiancare i caratteri cinesi tra parentesi:

汉语没有名词变格的问题，**马建忠**按照连接的对象是小句还是词来划分连词 和 介词是有道理的。

Dal momento che il cinese non è caratterizzato dalla declinazione, per **Mǎ Jiànzhōng** (马建忠) è logico classificare le congiunzioni e le preposizioni a seconda se esse uniscono le frasi o le parole.

Poiché lo studioso viene citato spesso all'interno del capitolo, per non appesantire la traduzione ho deciso di riportare i caratteri cinesi affiancandoli al pinyin solo la prima volta in cui il nome ricorre.

4.1.2 Lessico tecnico grammaticale

Trattandosi di un testo specialistico, il prototesto fa uso di vocaboli tecnici (inerenti alla sfera grammaticale) che solitamente non si ritrovano nel linguaggio comune, contiene parole arcaiche o parole d'uso comune che assumono un significato diverso. Come si è visto nel primo capitolo, il lessico grammaticale cinese è stato modellato su quello delle lingue occidentali e, all'epoca di composizione del prototesto (fine anni '70), non costituisce propriamente una terminologia standardizzata e ben definita. Ciò ha rappresentato uno scoglio non indifferente da superare nella ricerca delle corrispondenze terminologiche-concettuali nelle lingue di partenza e di arrivo. Nello specifico, poiché il capitolo scelto riguarda principalmente le categorie lessicali, non stupisce il fatto che è la traduzione della nomenclatura a costituire una delle sfide maggiori, dato che, in generale, tra le difficoltà di resa dal cinese all'italiano (e viceversa) vi è proprio il diverso trattamento di alcune parti del discorso.

Per reperire i corretti traduttori dei termini, ho fatto ricorso a dizionari cartacei, elettronici e on-line; qualora il risultato ottenuto fosse in lingua inglese, ho provveduto a fare ricerche in internet per capire innanzitutto il significato della parola ottenuta e, conseguentemente, cercare di comprendere a quale termine esatto corrispondesse in italiano. Un esempio di quanto appena detto è costituito dal termine *duǎnyǔcí* 短语词: non riuscendo a trovare il suo significato nel dizionario cinese-italiano, inserendo il vocabolo su Wenlin, il risultato ottenuto è '*phrasal word*' (lett. 'parola frasale'). Poiché

lo studioso Charles Oforu Marfo (2014) definisce l'espressione come "a (syntactic) word, which is composed of two or more lexical or free constituents", mi è sembrato opportuno tradurre questo concetto con 'espressione sintagmatica': come riportato nel Colfis (Corpus e Lessico di Frequenza dell'Italiano Scritto), "un'espressione sintagmatica o i tempi composti dei verbi possono contenere parole che non appartengono alla sintagmatica o al verbo, ma che possono essere elementi singoli di una frase o elementi di un'altra sintagmatica".⁹ La mia ricerca sembra avvicinarsi a quello che Lü Shuxiang afferma a proposito dei verbi direzionali:

把趋向动词提出来作为一个小类是有理由的，因为它附在别的动词之后构成复合动词(短语词)比单独用的时候还要多。

È ragionevole considerare i verbi direzionali una sottocategoria, dal momento che essi vengono aggiunti agli altri verbi, formando i verbi composti (ovvero un'**espressione sintagmatica**) più di quando vengono usati singolarmente.

Molti, inoltre, sono i termini per i quali il traduttore è stato dedotto dal contesto: è il caso del termine *dàicí* 代词. In un primo momento, la soluzione traduttiva più ovvia mi è sembrata quella di rendere la parola con l'italiano 'pronome', ma, andando avanti nella lettura del prototesto, è emersa l'esigenza di dover distinguere in qualche modo i termini *dàicí* 代词 e *dàimíngcí* 代名词, poiché l'autore afferma:

⁹ <http://linguistica.sns.it/CoLFIS/Lemmatiz/Sintagmatiche.htm> (consultato il 31/05/2021)

较早的语法书把**这些词**分属于**代名词**(人称, 指示, 疑问), 形容词(指示, 疑问), 副词(指示, 疑问)三类。

Le prime grammatiche hanno diviso **i sostituti** nelle categorie dei 代名词 *dàimíngcí*, **‘pronomi’**, (personali, dimostrativi, interrogativi), 形容词 *xíngróngcí* ‘aggettivi’ (dimostrativi, interrogativi), 副词 *fùcí* ‘avverbi’ (dimostrativi, interrogativi).

In questa frase *zhè xiē cí* 这些词 è una ripresa anaforica della parola *dàicí* 代词 che ho tradotto con il termine ‘sostituti’, utilizzato dalle grammatiche di cinese moderno per far riferimento “all’insieme delle forme pronominali impiegate in cinese non solo al posto di elementi nominali, ma anche di elementi verbali, avverbiali ecc.” (Abbiati, 2014: 34). È per la traduzione del termine *dàimíngcí* 代名词, invece, che è stato utilizzato il traduttore ‘pronome’, da intendersi secondo il suo significato etimologico: dal latino *pronomēn* ‘che sta al posto (*pro-*) di un nome (*nomen*)’; esso indica, dunque, i sostituti del nome. Lü Shuxiang, infatti, impiega *dàimíngcí* 代名词 per indicare una delle categorie, oltre a quelle degli aggettivi e degli avverbi, in cui venivano classificati i sostituti nelle prime grammatiche (molto probabilmente quelle occidentali).

Un altro esempio di traduttore ricavato dal contesto è rintracciabile sempre nel discorso inerente alla categoria dei sostituti. L’autore infatti propone il termine *zhǐdàicí* 指代词 per indicare una categoria che riunisca i sostituti e i deittici:

把代词分成代词和指别词两类(一部分兼属两类)，也许更合理些。如果仍然合为一类，也是把名称改为指代词较好， [...]

È forse più sensato dividere i sostituti in **sostituti** e **deittici** (con una parte appartenente a tutte e due le classi), ma se si continuasse a metterli insieme, sarebbe più appropriato denominarli 指代词 *zhǐdàicí* (lett. ‘**sostituti deittici**’), [...]

Dal momento che il termine *zhǐdàicí* 指代词 risulta essere una soluzione lessicale avanzata dallo stesso autore, non sono riuscita a reperire il suo traduttore (potrebbe anche essere che nessuno abbia ideato un termine come corrispondenza in italiano). Tuttavia, dal contesto si evince che il vocabolo nasce dalla fusione dei termini *dàicí* 代词 ‘sostituti’ e *zhǐbiécí* 指别词 ‘deittico’, per cui ho pensato di seguire lo stesso principio nella sua resa in italiano, precisando tra parentesi che si tratta di una traduzione letterale.

In altre situazioni simili ho avvertito la necessità di un confronto con i testi paralleli, in modo da formare un vero e proprio *corpus* di vocaboli di linguistica e capire come renderli correttamente in italiano. Fondamentale in questo senso, ad esempio, si è rivelata la consultazione del testo di Tommaso Pellin (2015), *Lessico grammaticale in Cina (1849-1924)*, grazie al quale è stato anche possibile ricostruire lo sviluppo della terminologia cinese in ambito grammaticale e capire quali sono state le modalità di creazione lessicale. Nel sottoparagrafo riguardante la classificazione delle frasi, ad esempio, Lü Shuxiang propone una propria tassonomia, basata sulla funzione, in cui vengono individuate due macro-categorie che chiama *shǐfājù* 始发句 e *hòuxùjù* 后续句. Attraverso delle ricerche online, ho reperito la resa in inglese dei due termini, rispettivamente *initial sentence* e *following-up sentence*, da cui ho ottenuto la loro traduzione letterale in italiano (‘frasi iniziali’ e ‘frasi di proseguimento’).

Successivamente, però, l'autore propone un'ulteriore classificazione delle *hòuxùjù* 后续句:

后续句多数是承上句, 可也有启下句, 比如用首先或第一或一方面开头的句子都有启下的作用, 而用其次或第二或另一方面开头的句子则是承上句。

La maggior parte delle 后续句 *hòuxùjù* è data dalle 承上句 *chéngshàngjù* ('frasi di conseguenza'), ma si possono anche avere le 启下句 *qǐxiàjù* ('frasi di ipotesi'), ad esempio: le frasi che iniziano con 首先 *shǒuxiān* 'innanzitutto', 第一 *dì yī* 'primo' oppure 一方面 *yī fāngmiàn* 'da un lato' sono 启下句 *qǐxiàjù*; le frasi che iniziano con 其次 *qícì* 'in secondo luogo', 第二 *dì èr* 'secondo' oppure 另一方面 *lìng yī fāngmiàn* 'dall'altro lato', invece, sono 承上句 *chéngshàngjù*.

Come si è detto, al fine di ovviare alla difficoltà nel trovare le esatte corrispondenze in italiano, ho individuato un parallelismo per i termini indicanti le due sottocategorie *chéngshàngjù* 承上句 e *qǐxiàjù* 启下句 con quanto viene detto da Pellin nel libro sopracitato, in merito, però, ad un'altra classe di unità linguistiche: le particelle grammaticali. A pag. 56 Pellin analizza i principali termini relativi alle particelle grammaticali utilizzati nella linguistica cinese tradizionale, tra cui anche i seguenti: *chéngshàng zhī cí* 承上之词 e *qǐxià zhī cí* 起下之词¹⁰, traducendoli rispettivamente con le espressioni 'particelle di conseguenza' e 'particelle di ipotesi'. L'autore, premettendo

¹⁰ Sebbene Lü Shuxiang utilizzi il morfema *qǐ* 启, essendo quest'ultimo sinonimo di *qǐ* 起, ho ritenuto plausibile il parallelismo con Pellin.

che le particelle grammaticali rappresentano inizialmente le uniche indicazioni sintattiche, consentendo una qualche analisi del periodo, senza però esplicitare il rapporto tra le preposizioni, giustifica così la sua scelta:

“Cheng 承 indica sempre un passaggio di materiale dall’alto verso il basso, qi 起 un passaggio dal basso verso l’alto. Queste particelle stanno a indicare solamente che fra la preposizione che viene prima e quella che viene dopo esiste un qualche rapporto di successione logica.”

Nel prototesto sono presenti altri termini per i quali la consultazione del libro di Pellin è stata risoltrice per una corretta interpretazione del loro significato. Nella sezione dedicata ai verbi transitivi e intransitivi, infatti, Lü Shuxiang oltre ad usare le forme attestate ancora oggi (*jíwù* 及物 per indicare i primi, *bù jíwù* 不及物 per indicare i secondi), inserisce tra parentesi anche altri vocaboli che non vengono riportati nelle grammatiche odierne:

动词分成及物（外动，他动）和不及物（内动，自动），是很有用的分类，可也是个界限不清的分类。

I verbi si dividono in **transitivi** (及物 *jíwù*) e **intransitivi** (不及物 *bù jíwù*)³, una classificazione molto utile ma dai confini sfocati.

*in nota: I concetti di transitività e intransitività sono resi anche, rispettivamente, con le coppie 外动 *wàidòng*/内动 *nèidòng* (lett. ‘azione che esce e va all’esterno’/ ‘azione che rimane all’interno di chi la compie’) e 他动 *tādòng*/自动 *zìdòng* (lett. ‘azione che è diretta verso qualcun altro’/ ‘azione che è rivolta verso sé stesso’) [N.d.T.].

Nel metatesto ho scelto di riportare tra parentesi solamente i termini *jíwù* 及物 e *bù jíwù* 不及物, per evitare di creare confusione e non appesantire la frase. Attraverso la nota a piè di pagina, invece, ho inserito la spiegazione delle altre due coppie di parole *wàidòng* 外动/*nèidòng* 内动 e *tādòng* 他动/*zìdòng* 自动, anche per lasciar trasparire l’eterogeneità della terminologia a cui ricorre l’autore. Relativamente ai termini *wàidòng* 外动/*nèidòng* 内动, a pag. 132 Pellin li cita come neologismi impiegati nel *Mǎshì wéntōng*:

“Invece, le diverse tipologie di verbi, che mai erano state trattate nella linguistica cinese, sono quasi tutte rese con neologismi. Ad esempio, i concetti di ‘transitività’ e ‘intransitività’ sono resi con la coppia wai 外 ‘esterno’/ nei 内 ‘interno’, in quanto il verbo transitivo è quello la cui azione “esce e va all’esterno”, mentre nel caso del verbo intransitivo l’azione “rimane all’interno di chi la compie”.

A pag. 185, invece, Pellin spiega l’origine dei termini *tādòng* 他动/*zìdòng* 自动, per la prima volta utilizzati da Lai Yuxun (1873-1962) nella sua grammatica *Hànwéndiǎn* 汉文典 (1905):

“Compaiono in *Lai Yuxun* alcuni termini provenienti direttamente dalla giovane tradizione grammaticale giapponese. Fra essi vi sono *tadongzi* 他動字, in giapponese *tadōshi*, ‘verbo transitivo’ (e non *waidong* di *Ma Jianzhong*), *zidongzi* 自動字, in giapponese *jidōshi*, ‘verbo intransitivo’ (invece di *neidong*) [...]”

Altri tipi di interventi eseguiti sul piano lessicale consistono nell’allontanamento dalla traduzione letterale del termine presente nel testo di partenza. Un esempio è costituito dall’espressione *róngxǔxìng de jīwù* 容许性的及物 impiegata dall’autore per riferirsi ad una sottocategoria dei verbi transitivi: alla traduzione letterale ‘transitivi ammissibili’, infatti, ho preferito una forma meno aderente all’originale: ‘pseudo-transitivi’. Quest’ultima, secondo me, è più accettabile e trasmette in maniera più esplicita quello a cui l’autore vuole riferirsi, cioè a quei verbi che reggono un oggetto anche se non sono propriamente transitivi (ossia fanno ripercuotere l’azione sull’oggetto/paziente). Un altro esempio di riformulazione è dato dall’espressione *qiánjiāshì fùhémingcí de zhǔtǐ cígēn* 前加式复合名词的主体词根 da me tradotta ‘la testa dei nomi composti modificatore-testa’, anziché optare per la resa letterale ‘la radice principale dei nomi composti in forma prefissa’, assolutamente non adatta. Si noti la forma completamente in disuso per indicare il concetto di ‘modificatore-testa’ nei nomi composti *qiánjiāshì* 前加式, la quale ha creato non poche difficoltà di comprensione: la forma attestata al giorno d’oggi per indicare i nomi composti subordinativi, in cui tra i costituenti sussiste, appunto, la relazione modificatore-testa è *piānzhèngshì fùhémingcí* 偏正式复合名词.

4.1.3 Lessico tecnico giuridico

Nel prototesto sono presenti due termini appartenenti al linguaggio giuridico che nel metatesto non sono stati tradotti, bensì eliminati e sostituiti da un'espressione che riassume il senso di ciò che l'autore vuole dire:

[...], 否则就有 ‘失入’ 或者 ‘失出’ 的毛病。

[...], altrimenti sarebbe **privo di fondamento**.

Nel sistema giuridico cinese il termine *shīrù* 失入 si riferisce a una condanna pesante per un reato non grave, mentre il termine *shīchū* 失出 indica una condanna lieve per un reato grave: essi descrivono, a mio parere, una situazione ingiusta, cioè ‘priva di fondamento’. Questa resa mi è sembrata adatta anche in relazione al contesto in sono inseriti, che non ha per nulla a che fare con l'ambito giuridico: si riferisce, infatti, della categoria individuata da un ipotetico criterio ideale.

4.1.4 Espressioni idiomatiche

Le espressioni idiomatiche in cinese costituiscono un sistema unitario, hanno caratteristiche proprie e gli elementi di cui sono costituite intrattengono tra loro diverse relazioni alle unità lessicali comuni. Esse comprendono varie forme espressive che si diversificano a seconda delle classificazioni: oltre ai *chéngyǔ* 成语, lett. ‘espressioni

fatte', ci sono gli *yànyǔ* 谚语 'proverbi', i *súyǔ* 俗语, lett. 'espressioni popolari' e molti altri.

Nel prototesto è presente un'espressione popolare impiegata dall'autore per descrivere in maniera ironica e iperbolica le nuove teorie grammaticali importate dall'estero:

这样未免有 '雷声大, 雨点小' 的缺点。

Si tratta, dunque, di teorie che **mancano di un'applicazione pratica**.

L'espressione *léishēng dà yǔdiǎn xiǎo* 雷声大, 雨点小 significa letteralmente 'tuoni forti, gocce di pioggia piccole' ed è traducibile come 'tutto fumo e niente arrosto', un modo dire italiano per riferirsi a qualcosa che manca di sostanza o a qualcuno che parla tanto ma alla fine non conclude nulla. Poiché non mi è sembrato adatto inserire questa espressione nel metatesto, in quanto tende ad abbassare il registro del linguaggio, ho scelto di parafrasarla, adattandola al contesto nel quale è inserita. Nel periodo precedente, infatti, l'autore afferma che non si sono ancora viste grammatiche che, seguendo il modello strutturalista e trasformazionale, descrivano una lingua sviluppata e con una storia letteraria, perciò ho pensato alla resa 'mancano di un'applicazione pratica', la quale ha lo stesso valore comunicativo dell'espressione idiomatica utilizzata.

L'autore, inoltre, impiega i seguenti *chéngyǔ*: *yīng yǒu jìn yǒu* 应有尽有 e *yīng wújìn wú* 应无尽无. Il primo significa 'avere tutto ciò che si desidera', il secondo, invece, meno diffuso, è traducibile come 'non avere ciò che non si desidera'. Egli fa un uso

particolare delle due espressioni, unendole e formando un'unica stringa che pone tra due apici:

理想的标准应该是对内有普遍性，对外有排他性（不开放性），也就是说，用这个标准划定的一类词确实是‘应有尽有，应无尽无’， [...]

Quest'ultimo dovrebbe essere caratterizzato da una generalità interna e da un'esclusività esterna (chiusura): in altre parole, la categoria definita da questo tipo di standard dovrebbe essere delineata in modo **perfetto**, [...]

In questa frase i due *chéngyǔ* vogliono letteralmente dire ‘deve esserci tutto ciò che deve esserci, ma deve restare fuori tutto ciò che va lasciato fuori’, ovvero la categoria descritta dallo standard ideale deve essere sia completa ed esaustiva, sia evitare di includere elementi che non c'entrano. Nella mia traduzione ho scelto di condensare l'intero concetto con l'aggettivo ‘perfetto’, poiché già nella frase precedente l'autore parla di generalità interna ed esclusività esterna.

4.2 Fattori grammaticali

4.2.1 Organizzazione sintattica

Il prototesto presenta, in linea generale, un'organizzazione sintattica simile a quella presente nei testi scritti in lingua occidentale, ovvero il nesso logico tra le proposizioni è esplicitato in maniera chiara tramite il frequente ricorso di congiunzioni. Nel processo traduttivo, perciò, ho optato per la fedeltà formale, attenendomi al testo di partenza per evidenziare il tipo di rapporto che intercorre tra le frasi. Tra le varie congiunzioni incontrate, eccone alcune: avversative (*dànshì* 但是, *kěshì* 可是, *kě* 可, *ér*

而, *bùguò* 不过, *rán'ér* 然而); coordinative (*bìng* 並, *bìng qiě* 並且, *ér* 而, *yǐjǐ* 以及, *cǐwài* 此外); finali (*wèile* 为了, *wèi* 为, *yǐ* 以); causali (*yóuyú* 由于, *yīnwèi* 因为, *yǐ* 以, *yóu* 由), concessive (*suīrán* 虽然, *jìshǐ* 即使).

Nel caso in cui, invece, sono state riscontrati periodi costituiti da frasi brevi, indipendenti, separate tra loro mediante una virgola, è stato necessario intervenire mediante l'aggiunta di congiunzioni e il cambio di punteggiatura:

介词内部也不均齐。把和被跟其余的不同，只有句法功能，没有实在意义，绝对不能当动词用。

Anche nella categoria delle preposizioni non c'è uniformità: 把 *bǎ* e 被 *bèi* sono diverse dalle altre, svolgono solo una funzione sintattica e non hanno un significato effettivo, per cui non possono essere usate come verbi.

Questo è un esempio di struttura cinese paratattica che in lingua italiana diventa ipotattica. Nel prototesto, infatti, c'è una frase separata da un punto fermo da altre tre, a loro volta separate da una virgola. Nel metatesto il punto fermo è stato sostituito dai due punti in quanto descrive una situazione che verrà chiarita dalle frasi successive, formando così un unico periodo; altre due proposizioni sono state unite dalla congiunzione coordinante 'e' e, alla fine, viene aggiunta la locuzione 'per cui', al fine di conferire un valore deduttivo e conclusivo al discorso rispetto a quanto è stato detto in precedenza.

Nell'esempio successivo, data la rilevante lunghezza del periodo, ho ritenuto opportuno dividerlo in due mediante l'aggiunta del punto fermo:

这些词在词类系统中的地位非常特殊，它们跟实词里边的两大类都有距离：既不具备名词的主要特征（做主语，做宾语），又不具备谓词即动词和一般形容词的主要特征（做谓语）。

Nel sistema delle categorie lessicali, gli aggettivi non-predicativi occupano una posizione molto particolare, discostandosi dalle due grandi categorie che rientrano nelle 实词 *shící*. Essi, infatti, non presentano né le principali caratteristiche dei nomi (funzione di soggetto e oggetto), né quelle del predicato, vale a dire dei verbi e degli aggettivi generici (funzione di predicato).

Come si nota, per riprendere il soggetto del periodo precedente sono ricorso al pronome personale ‘essi’; inoltre, ho effettuato altri interventi sulla punteggiatura, inserendo delle virgole per creare delle pause dove necessario.

4.2.2 Frasi interrogative ed eventuale riformulazione

Nel prototesto sono presenti diverse frasi interrogative dirette che testimoniano come, a discapito di un linguaggio molto specialistico e di un argomento affrontato mediamente complesso, l’autore si indirizzi in maniera alquanto libera e paritaria al lettore, come se tra quest’ultimo e lo scrittore si instaurasse un rapporto di dialogo. Sono state adottate diverse strategie traduttive in base al contesto, al fine di mantenere una discorsività formale e di non abbassare il registro del testo di arrivo.

这个分法在逻辑上有缺点: 既然把指示形容词 (副词) 和疑问形容词(副词) 纳入形容词(副词)之内, 为什么又把人称代名词等等提在名词之外, 单独成为一类呢?

Questo metodo di suddivisione presenta dei punti deboli a livello logico: dal momento che gli aggettivi dimostrativi (avverbi) e gli aggettivi interrogativi (avverbi) sono inclusi negli aggettivi (avverbi), **ci si chiede perché i sostituti personali, ecc., siano esclusi dai nomi, formando una categoria indipendente.**

Questo è un esempio di una frase interrogativa diretta trasformata in frase interrogativa indiretta, introdotta dalla forma impersonale 'ci si chiede'. Si noti la presenza della particella modale *ne* 呢 al termine della frase, usata nella lingua parlata per esprimere la frase interrogativa.

再一个问题, 词类的划分是否分成几个大类就够了, 还是要进一步分小类? 事实是在分大类的时候已经常常涉及小类, 例如方位词是单独作为一类好呢, 还是作为名词的一个小类好? 指别词和代词是合成一类好呢, 还是分做两类好?

C'è ancora un'altra questione: è sufficiente dividere le parti del discorso in macrocategorie, oppure bisogna suddividerle in ulteriori sottocategorie? In realtà, **Nella divisione in macrocategorie, spesso, vengono implicate già le sottocategorie**, ad esempio: i localizzatori sono una categoria a sé oppure una sottocategoria dei nomi? I deittici e i sostituti compongono una classe oppure sono due classi diverse?

In quest'esempio, invece, allo scopo di trasmettere la stessa espressività del prototesto, cioè nell'intento di indurre il lettore a porsi gli stessi quesiti e a provare a riflettere sulla risposta, sono state conservate le domande dirette. Anche in questo caso, inoltre, c'è stata la necessità di intervenire sulla punteggiatura aggiungendo delle virgole laddove bisognava segnalare una pausa o un inciso e i due punti per introdurre gli esempi. Infine, ho eseguito alcune trasposizioni, ovvero perifrasi sintattiche che riguardano le parti del discorso e la diatesi del verbo: nella proposizione evidenziata in grassetto ho trasformato il verbo *fēn* 分 'dividere' in nome 'divisione', per cui la frase temporale è stata trasformata in 'nella divisione in macrocategorie'; il verbo *shèjí* 涉及 'implicare' è stato reso alla forma passiva 'vengono implicate', perciò l'oggetto della frase cinese diventa il soggetto nella traduzione in italiano.

4.3 Fattori testuali

Come sostenuto precedentemente nell'analisi traduttologica, nel testo di arrivo ho cercato di mantenere l'impostazione del prototesto, pur apportando delle modifiche in modo da consentire un'organizzazione più efficiente delle informazioni. A tale scopo ho impiegato una numerazione efficace così come riportati nei comuni manuali di grammatica o di linguistica, oppure ho isolato gli elenchi che nel prototesto vengono riportati in semplice successione lineare.

4.3.1 Struttura tematica e flusso informativo

Nella sintassi cinese la struttura fondamentale della frase è data dalla sequenza tema-commento: in posizione di focus, il tema introduce ciò che viene poi spiegato come informazione aggiuntiva nel commento, che rappresenta, quindi, ciò che viene detto del

tema. (Abbiati, 2014:29). Per motivi di scorrevolezza e di focus informatico, nel metatesto non sempre tale struttura viene mantenuta:

这是研究语法分析问题的时候须要记住的另一件事。

Si tratta di un altro aspetto da ricordare nello studio dell'analisi grammaticale.

In questo esempio il soggetto è dato da *lìng yī jiàn shì* 另一件事, posto in posizione di tema per motivi di focus informativo: a differenza del cinese, che introduce prima gli elementi determinanti e poi l'elemento determinato a cui essi fanno riferimento, la lingua italiana ricorre a scelte esattamente opposte per facilitare il lettore nell'approccio testuale.

4.3.2 Coesione e coerenza

Secondo quanto affermato da Scarpa (2008:37) la coesione è “una proprietà intrinseca del testo che riguarda l'insieme delle risorse linguistiche di superficie a disposizione di ogni lingua per collegare semanticamente una parte del testo con un'altra¹”. Per dare vita ad un testo coeso è possibile utilizzare elementi lessicali e connettivi. La coerenza si riferisce invece alla “distribuzione delle informazioni di un testo e la sua continuità di senso”. Coesione e coerenza danno luogo a ciò che viene detto in termini generici “testualità”, cioè “l'insieme dei tratti che qualifica un testo come unità semantica e pragmatica”. Nel tentativo di realizzare un testo che possedesse tali qualità ho avvertito, pertanto, la necessità di ricorrere all'aggiunta o all'eliminazione di strutture della lingua di arrivo che agevolassero nella comprensione di porzioni più complesse o ambigue cinesi e si accordassero in maniera funzionale ai vari elementi testuali. Ecco alcuni esempi:

如果把形容词合并于动词，把它作为一种半独立的小类，也不失为一种办法。只有一件事为难：一般所说形容词，其中有的只能修饰名词，不能做谓语，**如果形容词并入动词**，这一部分是带不过去的。

Una soluzione potrebbe anche essere accorpare gli aggettivi ai verbi, considerandoli come una sottocategoria semi-indipendente. Ci sarebbe solo un intoppo: ~~se gli aggettivi venissero accorpati ai verbi~~, gli aggettivi che in genere possono solo modificare i sostantivi e non possono fungere da predicato non verrebbero inclusi.

In questo caso, nel prototesto vengono ripetute in posizione ravvicinata le subordinate ipotetiche *rúguǒ bǎ xíngróngcí hébìng yú dòngcí* 如果把形容词合并于动词 e *rúguǒ xíngróngcí bìng rù dòngcí* 如果形容词并入动词. Per non appesantire il testo di arrivo e renderlo conciso, ho optato per l'eliminazione della seconda dal momento che si tratta di un'informazione superflua e ridondante. Si noti, inoltre, come nel periodo iniziale ho scelto di invertire l'ordine dei costituenti frasali, trasformando la proposizione subordinata ipotetica in una completiva oggettiva.

又如修旧利废，交旧领新，这里边的新，旧，废指具有这种性质的事物，别的形容词在适当的上下文里也可以这样用，不算是变成名词。

Nelle espressioni 修旧利废 *xiū jiù lì fèi* 'riciclare gli scarti' e 交旧领新 *jiāo jiù lǐng xīn* 'scambiare il vecchio per il nuovo', i caratteri *xīn* 'nuovo', 旧 *jiù* 'vecchio' e 废 *fèi* 'scarto' indicano entità che possiedono queste qualità (**senza tuttavia dover essere analizzati come nomi**). Anche altri aggettivi possono essere usati in questo modo nel contesto giusto, senza tuttavia dover essere analizzati come nomi.

Come si osserva, qui per introdurre gli esempi ho aggiunto il sintagma ‘nelle espressioni’ a favore di una maggiore coesione e chiarezza espositiva, così come ho aggiunto tra parentesi la frase ‘senza tuttavia dover essere analizzati come nomi’: sebbene il concetto venga ripetuto nella frase successiva, ad una prima lettura il destinatario potrebbe non aver compreso bene il fatto che, nonostante i caratteri analizzati siano aggettivi utilizzati in funzione di nome, non significa che si abbia un cambio di categoria. Anche questo, inoltre, è un esempio in cui si è intervenuti nell’organizzazione sintattica, dal momento che nel metatesto la frase sottolineata viene separata da quella precedente tramite il punto, allo scopo di non dar vita a un periodo lungo.

4.3.3 Ripetizioni lessicali

In alcuni casi di reiterazione di uno stesso termine a breve distanza nel testo di partenza, ho optato di evitare la ripetizione e ho preferito la variazione lessicale per una maggiore compattazione linguistica, senza tuttavia compromettere l’univocità referenziale e la chiarezza espositiva:

以动词为例，如果拿能做谓语做标准，就把**形容词**包括进来了；即使认为**形容词**可以跟动词合并，也还有介词带名词做谓语的；[...]

Prendiamo ad esempio il verbo: se assumiamo come standard il predicato, sono inclusi gli **aggettivi**; nonostante si pensi che **questi ultimi** possano essere accorpati ai verbi, ci sono anche le preposizioni che reggono il nome in funzione di predicato; [...]

Nell'esempio di sopra, la procedura traduttiva per ovviare alla ripetizione del termine *x* *xíngróngcí* 形容词 del testo di partenza consiste nell'impiegare un meccanismo di coesione *lessicogrammaticale* (Scarpa, 2008:158), ovvero tramite il ricorso al dimostrativo 'questi ultimi'.

Glossario

Pīnyīn	Hànzì	Italiano	Inglese
bǎzì jù	把字句	frase con 把 <i>bǎ</i>	把 <i>bǎ</i> sentence
bèizì jù	被字句	frase con 被 <i>bèi</i>	被 <i>bèi</i> sentence
bīnyǔ	宾语	oggetto	object
bù jíwù	不及物	intransitivo	intransitive
chēngdài	称代	sostituzione	substitution
chéngdù zhuàngyǔ	程度状语	avverbio di grado	degree adverbial
*chéngshàng jù	承上句	frase di conseguenza	consequence sentence
chóngdié	重迭	reduplicazione	reduplication
chōuxiàng míngcí	抽象名词	nome astratto	abstract noun
chuántǒng yǔfǎ	传统语法	grammatica tradizionale	traditional grammar
cí	词	parola	word
cígēn	词根	radice lessicale	lexical root
cílèi	词类	categoria lessicale/ parti del discorso	parts of speech
cílèi zhuǎnbiàn	词类转变	cambiamento di categoria lessicale	word-class transition
cíxù	词序	ordine delle parole	word order

cízǔ	词组	sintagma	word group/phrase
cóngjù	从句	frase subordinata	subordinate phrase
cúnxiànjù	存现句	frase esistenziale	existencial sentence
dàicí	代词	sostituto	substitute
dàimíngcí	代名词	pronome	pronoun
dāncí	单词	parola semplice	simple word
dānyǔsù	单语素	monomorfemico	monomorphemic
de zì jiégòu	的字结构	costruzione con 的 <i>de</i>	的 <i>de</i> structure
dìngyǔ	定语	attributo	attribute
dòngcí	动词	verbo	verb
dòngcíxìng duǎnyǔ/ dòngcí duǎnyǔ	动词性短语/ 动词 短语	sintagma verbale	verb phrase
dòngmíngcí duǎnyǔ	动名词短语	sintagma gerundivo	gerund phrase
duǎnyǔ	短语	sintagma	phrase
duǎnyǔcí	短语词	espressione sintagmatica	phrasal word
fāngwèicí	方位词	localizzatore	localizer
fāngwèi duǎnyǔ	方位短语	sintagma locativo	locative phrase
fēi wèi xíngróngcí	非谓形容词	aggettivo non predicativo	non-predicative adjective

fēi zhǔ wèi jù	非主谓句	frase senza soggetto- predicato	non subject-predicate sentence
fǒudìng	否定	negazione	negation
fùcí	副词	avverbio	adverb
fùhécí	复合词	parola composta	compound word
fùhé dòngcí	复合动词	verbo composto	compound verb
gōngnéng	功能	funzione	function
guānlián cíyǔ	关联词语	connettivo	conjunctive word
guānlián duǎnyǔ	关联短语	locuzione correlativa	correlative phrase
guānlián duǎnyǔ	关联状语	correlative adverbial phrase	correlative adverbial phrase
jiǎndāncí	简单词	parola semplice	simple word
jiècí	介词	preposizione	preposition
jiècí jiégòu	介词结构	costruzione preposizionale	prepositional structure
jiégòu	结构	struttura/costruzione	structure/construction
jiégòuzhǔyì yǔfǎ	结构主义语法	grammatica strutturalista	structural grammar
jítǐ míngcí	集体名词	nome collettivo	collective noun
jíwù	及物	transitivo	transitive
jùfǎ	句法	sintassi	syntax

jùfǎ gōngnéng	句法功能	funzione sintattica	syntactical function
jùzǐ	句子	frase	sentence
jùzǐ chéngfèn	句子成分	costituente frasale	sentence constituent
hányì	涵义	significato/connotazione	meaning/connotation
hòuxù jù	后续句	frase di proseguimento	follow up sentence
hòuzhù	后缀	suffisso	suffix
lèi hòuzhù	类后缀	suffissoide	suffixoid
lèi qiánzhù	类前缀	prefissoide	prefixoid
liàngcí	量词	classificatore	classifier
míngcí	名词	nome	noun
míngcí jù	名词句	frase nominale	noun phrase
míngcí wèiyǔ jù	名词谓语句	frase con predicato nominale	nominal predicate sentence
míngcí xìng duǎnyǔ	名词性短语	sintagma nominale	noun phrase
nèidòng	内动	intransitivo	intransitive
néngyuàn dòngcí	能愿动词	verbo modale	modal verb
pànduàncí	判断词	copula	copula
qiánzhù	前缀	prefisso	prefix

*qǐxià jù	启下句	frase di ipotesi	hypothetical sentence
qūxiàng dòngcí	趋向动词	verbo direzionale	directional verb
rénchēng dàimíngcí	人称代名词	pronome personale	personal pronoun
shící	实词	parola lessicale	notional word
shǐfā jù	始发句	frase iniziale	initial sentence
shīshì	施事	agente	agent
shìzì jù	是字句	frase con 是 <i>shì</i>	是 <i>shì</i> sentence
shòushì	受事	paziente	patient
shùcí	数词	numerale	numeral
shùliàngcí	数量词	costruzione numerale	numeral-plus-classifier expression
shùyǔ	术语	terminologia	terminology
sìzì yǔ	四字语	espressione a quattro caratteri	four-character phrase
tā dòng	他动	transitivo	transitive
tǐcí	体词	nominale	nominal
wàidòng	外动	transitive	transitive
wèicí	谓词	predicato	predicate
wéi wèi xíngróngcí	唯谓形容词	aggettivo solo predicativo	predicative-only adjective

wèiyǔ	谓语	predicato	predicate
wúzhǔjù	无主句	frase con soggetto nullo	null subject sentence
xiǎocí	小词	particella	particle
xiǎojù	小句	clausola	minor sentence
xíngróngcí	形容词	aggettivo	adjective
xíngróngcí duǎnyǔ	形容词短语	sintagma aggettivale	adjective phrase
xíngróngcí wèiyǔ jù	形容词谓语句	frase con predicato aggettivale	adjectival predicate phrase
xíngtài	形态	morfologia	morphology
xíngtài biànhuà	形态变化	mutamento morfologico	morphological change
xìcí	系词	copula	copula
xūcí	虚词	parola funzionale	functional word
yībān míngcí	一般名词	nome comune	common noun
yíwèn xíngróngcí	疑问形容词	aggettivo interrogativo	interrogative adjective
yìyì	意义	significato	meaning
yǔfǎ	语法	grammatica	grammar
yǔfǎ fēnxī	语法分析	analisi grammaticale	grammar analysis
yǔfǎ tǐxì	语法体系	sistema grammaticale	grammatical system

yǔqì zhùcí	语气助词	particella modale	modality particle
yǔsù	语素	morfema	morpheme
*yǔzhuì	语缀	affisso	affix
yǔyán	语言	lingua	language
zìdòng	自动	intransitivo	intransitive
zhǐbié	指别	deissi	deixis
zhǐbiécí	指别词	deittico	deictic
*zhǐdàicí	指代词	sostituto deittico	deictic substitute
zhǐshì xíngróngcí	指示形容词	aggettivo dimostrativo	demonstrative adjective
zhǐshùliàng duǎnyǔ	指数量短语	sintagma “dimostrativo + numerale + classificatore”	demonstrative + numeral + classifier phrase
zhōngzhuì	中缀	infisso	infix
zhuàngyǔ	状语	determinante verbale	adverbial
zhuǎnhuàn yǔfǎ	转换语法	grammatica trasformazionale	transformational grammar
zhuānyǒu míngcí	专有名词	nome proprio	proper noun
zhùcí	助词	particella ausiliaria	auxiliary word
zhùdòngcí	助动词	verbo ausiliario	auxiliary verb
zhǔ wèi duǎnyǔ	主谓短语	frase soggetto-predicato	subject-predicate phrase

zhǔ wèi jù	主谓句	frase soggetto- predicato	subject-predicate sentence
zhǔ wèi wèiyǔ jù	主谓谓语句	frase con predicato soggetto-predicato	subject-predicate predicate sentence
zhǔyǔ	主语	soggetto	subject

*I termini sono stati proposti dall'autore nel corso della sua trattazione, il significato che viene loro attribuito è stato da me ricostruito sulla base di alcune considerazioni affrontate nel commento traduttologico.

Bibliografia

- ABBIATI, Magda (a cura di) (2011). *Grammatica di cinese moderno*. Venezia: Cafoscarina.
- ABBIATI, Magda (1990). “La nozione di tema nella teoria grammaticale: il caso della lingua cinese moderna”. *Annali di Cà Foscari serie orientale, “Cina”*, 22: 167-200.
- ARCODIA, Giorgio F (2008). *La Derivazione Lessicale In Cinese Mandarino*. Milano: Franco Angeli.
- ARCODIA, Giorgio F. e BASCIANO, Bianca (2016). *Linguistica cinese*. Bologna: Pàtron.
- BADAN, Linda (2020). *Introduzione alla linguistica. Un approccio generativo*. Roma: Carocci Editore.
- BERRUTO, Gaetano e CERRUTI, Massimo (2017). *La linguistica*. Novara: De Agostini Scuola.
- CAMMAROTA, Maria Grazia (2018). “Introduzione”, in Maria Grazia Cammarota (a cura di), *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari, pp. 9-17.
- CASACCHIA, Giorgio (1984). “Gli studi grammaticali di cinese moderno nella Repubblica popolare cinese: gli esordi (1949-1952)”. *Cina*, 19: 135- 226.
- CASACCHIA, Giorgio (1990). “Gli studi grammaticali di cinese moderno nella Repubblica popolare cinese: il dibattito sulle classi grammaticali (1953-1956)”. *Cina*, 22: 107-165.
- ECO, Umberto (a cura di) (2010). *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*. Milano: Bompiani.

MARFO, Charles Ofofu (2014). “On tone and segmental processes in Akan phrasal words: A prosodic account”. *Linguistik Online*, 18: 93-110.

OSIMO, Bruno (a cura di) (2019). *Manuale del traduttore. Guida pratica con glossario*. Milano: Hoepli.

PELLIN, Tommaso (2009). *Lessico grammaticale in Cina (1859-1924)*. Milano: FrancoAngeli.

PEVERELLI, Peter (a cura di) (2015). *The History of Modern Chinese Grammar Studies*. Berlino: Springer.

SCARPA, Federica (2008). *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*. Milano: Hoepli.

SERIANNNI, Luca (2003). *Italiani scritti*. Bologna: il Mulino.

TOURY, Gideon (1995). “The Nature and Role of Norms in Translation”, in Lawrence Venuti (a cura di), *The Translation Studies Reader*. Londra: Routledge, pp. 200-201.

Dizionari

Baidu Baike 白度百科: <https://www.baik.e.baidu.com/>.

CASACCHIA, Giorgio e BAI Yukun 白玉昆 (2008). *Dizionario Cinese-Italiano*.

Venezia: Cafoscarina.

Pleco (applicazione per dispositivi mobili).

Wenlin.

Wordreference: <http://www.wordreference.com/>

Sitografia

https://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopedia-of-chinese-language-and-linguistics/word-classes-modern-COM_00000454?s.num=23&s.f.s2_parent=s.f.book.encyclopedia-of-chinese-language-and-linguistics&s.start=20&s.q=shuxiang (consultato il 22/04/2021).

https://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopedia-of-chinese-language-and-linguistics/word-and-wordhood-modern-COM_00000460?s.num=36&s.f.s2_parent=s.f.book.encyclopedia-of-chinese-language-and-linguistics&s.start=20&s.q=shuxiang (consultato il 21/04/2021).

<http://linguistica.sns.it/CoLFIS/Lemmatiz/Sintagmatiche.htm> (consultato il 31/05/2021)